GIUSTIZIA E LIBERTÀ

MOVIMENTO UNITARIO D'AZIONE PER L'AUTONOMIA OPERAIA, LA REPUBBLICA SOCIALISTA, UN NUOVO UMANESIMO

JUSTICE ET LIBERTÉ

ABBONAMENTI		UN ANNO	SEI MESI
	FRANCIA E COLONIE ..	25 FR.	12.50
	ALTRI PAESI	50 FR.	25 F.

ABBONAMENTO SOSTENITORE: 100 FRANCHI

PARIGI, 3 AGOSTO 1934
ANNO I. Un Numero: 0,50 N° 12

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
21, RUE DU VAL-DE-GRACE - PARIS (5°)
TELEFONO: ODÉON 98-47

Quattro divisioni

La notizia del concentramento di quattro divisioni italiane lungo la frontiera austriaca per difendere la « patria di Dollfuss » è stata accolta nel mondo con un sentimento misto di soddisfazione e di preoccupazione.

Con i fascisti (tedeschi...), dicono gli uni, le parole non servono. Ci vuole la forza, o almeno la minaccia della forza. Il sapere che ogni ulteriore attentato contro l'indipendenza austriaca porterà come conseguenza l'ingresso in Austria di truppe italiane (e cecoslovacche) e magari la guerra, obbligherà Hitler alla prudenza. Questa tesi è espressa con la solita enfasi dai giornali italiani che (vedi per esempio il « Corriere della Sera » del 29) scrivono su sette colonne: « Mussolini ha salvato l'indipendenza dell'Austria e la pace d'Europa ».

Il nostro parere è diverso. A noi sembra che queste quattro divisioni in armi facciano a meraviglia il giuoco di Hitler e dei nazi austriaci. « Vedete - diranno, dicono costoro - chi sono i protettori dell'Austria, i difensori di Dollfuss? Gli stranieri, i nemici ereditari, coloro che vorrebbero l'Austria, ridotta a zona d'influenza, i fascisti italiani, più semplicemente, gli italiani. Se l'Austria, mutilata dai trattati di pace, di cui l'Italia è firmataria, non può' vivere che con l'aiuto straniero, con l'aiuto di Mussolini, è meglio che l'Austria si riunisca alla Germania ».

Per quanto grande sia ancora l'opposizione al nazionalsocialismo, non siamo così ciechi da nasconderci la potenza dell'argomento. L'Austria, dopo tutto, è un paese di lingua tedesca; e un patriottismo austriaco alimentato dalle cancellerie e protetto dalle baionette altrui è un ben debole cosa.

Altre due settimane di concentramento alle frontiere e la tesi nazi riacquisterà forza e prestigio. Se dalla cronaca insanguinata di questi giorni si risale poi alle cause, non si puo' non rimanere colpiti dal peso delle responsabilità di Mussolini. Nella questione d'Austria, vitale per l'Italia, egli ha scatenato le forze che ora rischiano di travolgerlo.

Chi, se non Mussolini, ha animato, sussidiato il nazionalsocialismo, la cui andata al potere fu salutata dai fascisti con grida di giubilo? Chi, se non Mussolini, ha fatto per quasi due anni il giuoco di Hitler, sabotando Ginevra e cercando l'ondata nazista? Patto a quattro, revisionismo, incontro di Venezia... Chi, se non Mussolini, ha scavato la fossa a Dollfuss consigliandogli, imponendogli il massacro della socialdemocrazia?

Ora il « duce » corre ai ripari, mobilita quattro divisioni. Ma la Germania potrebbe mobilitarne assai di più. E se il cozzo non avviene, è per via non dell'esercito fascista, ma dell'esercito francese.

Brillante risultato di una politica che doveva mettere l'Italia alla testa del blocco antifrancese.

Ci accusino pure di partito preso, ma noi non riusciamo nemmeno a credere alla commozione fascista e mussoliniana per la fine di Dollfuss. Commozione utilitaria, o meglio dispetto per l'affronto fatto a un fedele, per la soppressione di una pedina del giuoco. Non sarà male ricordare agli stranieri dimentichi che quando, or sono pochi mesi, la Guardia di Ferro assassinò in Rumania il presidente Duca, i giornali italiani tennero un linguaggio non dissimile da quello che tengono oggi i fogli nazi.

E' sempre lo stesso Mussolini che nel 1912 commentava l'attentato a Vittorio Emanuele III con le parole: « gli attentati sono gli infortuni sul lavoro dei re. » E' vero che allora egli era tra i reietti, mentre oggi è tra i potenti minacciati. Ma l'uomo è sempre quello: cinico, ipocrita, calcolatore.

La vera tragedia dell'Austria, contrariamente a quanto si pensa da molti, è di avere per protettore Mussolini e il fascismo italiano.

Se per gli austriaci la scelta ha da essere tra fascismo romano e quello prussiano per fatale che finiranno per scegliere quello prussiano di cui è capo un austriaco.

JAURÈS

« Cio' che resta vero, attraverso tutte le nostre miserie, attraverso tutte le ingiustizie commesse o subite, è che occorre fare un largo credito alla natura umana; ci si condanna a non comprendere l'umanità se non si ha il sentimento della sua grandezza e il presentimento dei suoi destini incomparabili.

Questa fiducia non è nè stupida nè cieca nè frivola. Non ignora i vizii, i delitti, gli errori, i pregiudizi, gli egoismi d'ogni ordine, egoismi d'individui, egoismi di caste, di partiti, di classi, che appesantiscono la marcia dell'uomo, e assorbono spesso il corso del fiume in un vortice torbido e sanguinoso. Essa sa che le forze buone, le forze della saggezza, della luce, della giustizia, non possono rinunciare al soccorso del tempo, e che la notte della servitù e dell'ignoranza non puo' essere dissipata da una illuminazione improvvisa e totale, ma solo attenuata da una lenta serie di incerte aurore.

Si, gli uomini che hanno fiducia nell'uomo sanno tutto questo. Sono anticipatamente rassegnati a non vedere che un'attuazione incompleta del loro vasto ideale, che sarà anch'esso sorpassato; o piuttosto si rallegrano che tutte le possiblità umane non si manifestino nei limiti ristretti della loro vita. Sono pieni di una simpatia dolorosa per coloro che essendo stati brutalizzati dalla esperienza immediata hanno concepito pensieri amari, per coloro la cui vita ha coinciso con epoche di servitù, di abbassamento e di reazione e che, sotto l'immobile nuvola nera, hanno potuto credere che il giorno non si sarebbe più levato. Ma essi stessi si guardano bene dall'iscrivere definitivamente al passivo dell'umanità che continua le delusioni delle generazioni succedentisi. E affermano, con una certezza che non piega, che vale la pena di pensare e di agire, che lo sforzo umano verso la chiarezza e il diritto non è mai perduto. La storia insegna agli uomini la difficoltà dei grandi compiti e la lentezza delle attuazioni, ma essa giustifica la speranza invincibile. ». — Discorso alla gioventù; alla distribuzione dei premii del liceo di Albi, 1903.

Il "duce" trebbia

(Da un testimonio oculare)

Lunedi' 9 luglio alle 8 di mattina, sulla piazza di Littoria: trecento poliziotti e circa quaranta tra « villani » e « villanelle », nei caratteristici costumi che il music hall vuole proprii dei *villici*: gli uomini in cappello di feltro romagnolo e maniche di camicie a righette, nuove nuove, le donne in ampio cappello di paglia di Firenze rialzato sulla fronte e appuntato con un mazzolin di fiori di prato, e veste di crétonne a vivaci colori, moderatamente scollata, fasci di fiori e spighe tra le braccia. Arriva la torma dei fotografi e operatori cinematografici. Un delegato prende il comando dei gruppi di campagnuoli. La macchina della « Luce » è piazzata in batteria, sonoro e tutto. Nella piazza, dove cominciano ad arrivare le automobili dei giornalisti stranieri e la trebbiatrice fortunata attende l'« uomo del destino », i « nostri buoni villici » eseguono il loro programma: canti popolari, danze agresti, grida di giubilo e schietta letizia campestre, clamori di « viva il duce trebbiatore », « viva il duce contadino », « duce, duce, duce... », mentre gli operatori girano le manovelle, e le cellule fotoelettriche vibrano a tutta possa. Un commissario s'impazientisce per il gruppo centrale che non emette abbastanza forte le sue grida commosse ed esultanti (una svista di montaggio farà si' che la voce della sua impazienza venga proiettata ai pubblici nel documentario nato in mezzo a tanto fremito): « avanti, su, forte perbacco! Viva il duceee! ». Tutto è pronto. Un ultimo tocco alla scena, le ultime raccomandazioni alle comparse, e *lui* puo' arrivare. Arriva, infatti. Basco, maglietta a maniche corte, stivali, col caratteristico passo molleggiato ch'egli ha ultimamente appreso da sua altezza il principino, un passo ritmico e modulato, da vero *beltenebroso*, che ci manca la musica. Sale sulla macchina e si mette a imbucare covoni: si vede che ci si diverte passabilmente, e sopratutto ha una gran soddisfazione per quella congrega di ministri, presidenti di Camere alte e basse, governatori e gerarchi che sta a guardare sotto il sole lui che va al popolo. Era fissato che trebbiasse un'ora. Starace, che non ha il permesso di schiaffarsi in testa un cappellone di paglia, come ha fatto lui, allo scoccare esatto dell'ora gli si avvicina e gli mostra l'orologio al polso. « Trebbio altre due ore », fa lui. E sotto: mentre nell'aia le villanelle intreccian carole e canti folkloristici, e i poliziotti vanno ogni momento a sbirciar la pancia della macchina.

I giornalisti stranieri si rifugiano sotto la tettoia. Le autorità rimangono li' piantate, con visibile scontento. Lui trebbia. La scena, come si comprende, assume un vago colore di follia, con quei quaranta contadini che continuano a giubilare in varii modi, quei messeri impalati fissi, e lui che infila bracciate di grano « senza una goccia di sudore », come han rilevato stupefatti i giornali. Dopo mezz'ora già gli sguardi girano distratti intorno, e possono cogliere la vera attrazione del giorno, le occhiate ladre tra Starace e una « contadina » incipriata e dipinta che, finita la sua parte,

Mussolini al suo 52° anno

s'è andata a mettere sulla terrazzetta del casale. Dopo due ore, e dopo le storiche minacce all'indirizzo degli intellettuali « infecondi che fanno tutt'al più un figlio », con quel pasticcio dell'Impero romano fatto dai contadini che poi gli intellettualoidi greci corromperanno, che dunque sarebbe un elogio della generalmente dimenticata repubblica a scorno totale del « corrotto » Cesare e degl'imperatori intellettualoidi, la cerimonia ha termine.

Da notare che il film di questa trebbiatura, al contrario di tutti gli altri in cui appare lui, che passano nella totale indifferenza, ha trovato qualche applauso. Anche se arrangiato, il fatto è tipico.

Pare che gli ambienti da Accademia d'Italia e circoli immediatamente sotto il padrone ne siano vivacemente scontenti e vorrebbero trovare un qualche sistema per ridurlo nelle altissime funzioni di Nume immortale e togliergli un po' le mani dalla pasta. Cio' corrisponderebbe alla impressione raccolta nei più diversi ambienti, specie giovanili, concordissimi nell'imbarazzo, nelle reticenze, nelle aperte scissioni di responsabilità spesso, quando si abbordi il problema della dittatura personale.

Ma accanto a queste velleità sta il fatto indubbio, confermato in certo modo dagli applausi sopraccennati, della *popolarità* (e voglio intendere popolarità nel senso preciso in cui la s'intende per un attore o per un giocatore di foot ball) personale del « duce » tra la gente media, quella che conta pochissimo come forza attiva, ma molto agli scopi reclamistici; nonchè il fatto che la sola cosa *popolare*, e il solo personaggio che abbia un qualche senso agli occhi della gente, è lui.

Grandezza e decadenza dell' Internazionale fascista

Dal gennaio 1933...

« *Questa è l'ora nostra.* E' la grande ora di Roma. Oggi noi assistiamo ai primi sviluppi internazionali della nostra rivoluzione. » (« Popolo d'Italia », 31 gennaio, dopo l'avvento di Hitler al potere).

« Io esprimo il voto che il congresso del partito nazionalsocialista sia una nuova tappa sulla via del trionfo certo dell'idea nazionalsocialista e fascista nel mondo. Io non devo fare dei discorsi. Io concludo pregandovi di associarvi al grido: a Mussolini e a Adolfo Hitler salute e vittoria! Heil Hitler! Heil Mussolini! » (*Discorso di Marpicati* al congresso nazionalsocialista di Norimberga, settembre '33).

« Voi testimoniate con la vostra presenza che i rapporti di amicizia tra la Germania e lo Stato fascista italiano sono già una realtà. Noi vi salutiamo non solo come tedeschi, ma anche come nazionalsocialisti, cioè come fascisti tedeschi... Voi potrete convincervi della profondità dei sentimenti di amicizia che la Germania nutre oggi per l'Italia fascista. » (*Discorso di Hitler* agli avanguardisti in occasione del loro viaggio in Germania: agosto '33).

« La gioventù d'Italia e di Germania è la forza, la fede e la speranza di questi due paesi. Oggi questi giovani si stringono la mano. Domani marceranno insieme. Ecco il volto della nuova Europa. » (« Angriff », nella medesima occasione).

« Io diro' a voi italiani e a tutti, al di là delle frontiere, che Hitler (la folla grida « viva Hitler » e applaude freneticamente il Führer) ed io ci siamo ... riuniti per tentare di disperdere le nuvole che offuscano l'orizzonte della vita politica europea » (*Discorso di Mussolini* a Venezia in occasione dell'incontro con Hitler, 16 giugno '34).

« La città della laguna, che è divenuta un solido ponte fra i due popoli ... lascia la più profonda convinzione che in essa furono gettate le fondamenta di un nuovo periodo storico di convivenza fra le nazioni. » (Vœlkischer Beobachter, id. id.).

« L'importante è che la Germania abbia superato per virtù della sua fede e per valore dei suoi capi la prova che le era riserbata. Forse dalla severa repressione la rivoluzione hitleriana trarrà forza e ispirazione per nuove affemazioni nel quadro del rinnovamento europeo. » (« Tevere », 27 luglio, dopo il macello di Berlino e di Monaco).

... al luglio 1934

« Occorre imprimersi bene nella mente questo: che l'Europa non avrà pace, anzi vivrà sotto l'incubo permanente della guerra, e nelle fauci della guerra finirà per precipitare, se il bubbone del nazismo assassino non sarà completamente estirpato

....

Un vento di rapina conduce lo sciagurato paese in un gorgo d'infamia, fra le strettoie della fame, al delirio della epilessia.

....

E i carnefici sghignazzano sui cadaveri profanati, inventano suicidii, inviano ai genitori le ceneri per pacco postale, ingiuriano il nome e la memoria dei morti.

....

La maledizione di Caino folgora la « razza eletta ». Ah, che « elezione »! Quella della crapula, del vizio, del sangue, della morte.

....

E' risaputo che dopo il 30 giugno il governo Hitler-Gœring è rimasto in Germania campato in aria. Un gelo improvviso ha ghiacciato nelle file dei croceuncinati ogni entusiasmo. A un consenso delirante, che giungeva talvolta al parossismo, secondo la psicologia senza misura dello spirito tedesco, è subentrata la legge del terrore.

....

Nessuno si illude. Senza un sistema radicale che estirpi per sempre la causa, non si elimineranno gli effetti della pazzia criminale che avvelena il continente e minaccia la pace. » (« Corriere Padano » del 27 luglio '34).

« Noi siamo stupiti di trovare nei giornali fascisti degli argomenti che eravamo abituati a leggere solo nei giornali liberali della democrazia internazionale. » (« Der Tag » del 28 luglio).

« I signori fascisti sono dei piccoli ragazzi male educati che battono i piedi perchè le cose sono andate in modo differente da come essi volevano. » (« Der Vœlkische Beobachter » del 28 luglio).

« Noi siamo dei ragazzi, è inteso, i signori fascisti sono dei ragazzi. Ma che cosa sono i signori nazi? Degli assassini e dei pederasti; null'altro.

....

Hitler era il solo ad ignorare la verità sull'incendio del Reichstag, sulle inclinazioni di Rœhm, sulla propaganda della radio di Monaco, sul comportamento del suo inviato a Vienna ecc. Un giorno il cancelliere Hitler scoprirà anche che il suo ministro Gœring ha passato quattro o cinque anni in un sanatorio come morfinomane. » (« Popolo di Roma » del 29 luglio).

Hitler presidente del Reich

La scomparsa di Hindenburg segna un punto decisivo nella crisi politica tedesca.

Mentre il maresciallo agonizzava, Hitler faceva votare da un Consiglio straordinario di gabinetto un decreto che trasferisce al Cancelliere, in violazione della Costituzione, i poteri del presidente del Reich.

Più che un inatteso colpo di scena, è un vero e proprio colpo di Stato. Hitler diviene l'arbitro assoluto della Germania. Come presidente del Reich, egli è capo di tutte le forze armate. Mai, nella storia politica tedesca, tanto potere fu concentrato nelle mani di un uomo solo. La sua volontà, diviene la volontà dello Stato. Nel '32, durante la sua campagna elettorale per la presidenza, egli disse: « Ho il tempo di aspettare: Hindenburg ha 85 anni; io ne ho 43. »

Il suo sogno ambizioso si è attuato. Egli è oggi presidente del Reich e, insieme, cancelliere.

L'evento non puo' certo contribuire a calmare le inquetudini europee.

Già Rudolf Hess, che sarà nominato vice cancelliere, ha pronunciato parole di lotta. Egli ha concluso così' un suo discorso alla radio: « L'eredità vivente di Hindenburg è rappresentata da Hitler. Noi condurremo la nuova battaglia per l'avvenire del popolo tedesco ».

I DUE BESTIONI

La corrispondenza di Verus, nonostante sia stata scritta qualche giorno prima del putsch viennese, conserva ancora tutto il suo interesse. La conclusione conferma le finissime capacità di analisi del nostro compagno di cui daremo presto l'ultima puntata dello scritto sul proletariato e gli intellettuali.

(dall'Italia)

I rapporti tra fascismo e nazismo, studiati sul posto, costituiscono un contributo dei più notevoli alla psicologia dell'uomo inferiore: il sentimento d'inferiorità del tedesco hitleriano, di Hitler *tout court*, rispetto al fascismo « per bene », al fascismo lodato dai principali organi della stampa mondiale per la sua moderazione, equilibrio e senso politico, è perfettamente controbilanciato dal sentimento dello stesso tipo che prova il fascismo italiano, Mussolini *tout court*, nei confonti di un fascismo *brontosauro*, assiso sull'industria più organizzata d'Europa, sullo spirito militare più rigido del mondo, sul tecnicismo più perfetto dei mezzi di propaganda, sulle forze brutali più impressionanti che siano attualmente sulla scena del globo, con le quali, vuoi o non vuoi, il mondo è costretto a fare i conti, quanta che sia la voglia dei governi di considerarla pura pazzia in eruzione.

Solidarietà animale

Ma, al tempo stesso, cosciente di cio', l'hitleriano considera il fascismo mussoliniano come una specie di fascismo-miniatura, fascismo da salotto e da vecchie inglesi, legato al carro delle grandi potenze, incapace di un gioco proprio, incapace sopratutto alla lotta per il dominio mondiale cui il tedesco, ammaestrato da Spengler, si sente destinato dallo spirito del mondo, lui tragico ariano, perenne portatore del fato universale.

E questo, a sua volta, unito alla coscienza che tutto cio' rischia di essere troppo vero, manda in furia l'italica bestia, che gli contrappone appunto la saggezza solare » e « mediterranea », i riti virgiliani di Littoria, la romanità, le « opere di pace », la normalizzazione compiuta d'accordo con tutti, le benedizioni del papa, la legittimazione del re, l'arcadia delle classi sociali nel giardino corporativo, la faccia del duce « che è intelligente » e quella di Hitler no, e magari pure la devozione riconoscente del gran rabbino, nonchè il fatto di questo fascismo « ricevuto nella buona società » mentre il povero Hitler ormai è proprio difficile che ci arrivi: il cane rognoso ha dei vantaggi indiscutibili sul lupo affamato.

Detto questo, di nuovo, è purtroppo indiscutibile, altrettanto e più, che il lupo è una belva, ma il cane è una bestia. Non se n'esce. Aggiungi i fastidi dell'Austria, le uova rotte nel paniere ogni momento dalla teutonica improntitudine, l'antipatia naturale di razza, questo lupacchio tenuto a balia e a quattrini che si mette subito a far di testa propria, infischiandosene del maestro; ma aggiungi anche l'internazionale fascista che sarebbe tanto bello fondare e non si puo' per via di quei pazzi, mentre è ancora l'unica risorsa per concludere qualcosa facendo paura a qualcuno, come da parte tedesca l'irresistibile miraggio di un connubio col Sud, « la terra dove fioriscono i limoni »; e aggiungi sopratutto che, a conti fatti, le reciproche rabbie si ringozzano naturalmente davanti all'evidenza che sono gli unici che veramente s'intendano, o meglio intendano l'uno dell'altro il fondamento e i metodi, gli unici che possano scambiarsi consigli veramente utili, tra i quali non c'è tanto da nascondere e si puo' giocare con una certa franchezza: insomma il fatto primordiale e indissolubile di una solidarietà naturale, istintiva, direi quasi animale che si rivela nelle occasioni tipo « 30 giugno ». E avrai una qualche idea della complicatissima e bambinesca psicologia che regola i rapporti fascisto-nazisti. Quando l'uomo diventa Mussolini e Hitler, è secondo questi imbrogli mentali che si regolano i rapporti dei popoli.

Il 30 giugno

Precisamente, in occasione della macelleria del 30 giugno, si potè osservare tipicamente, nella stampa e nell'opinione fascista, la gamma dei sentimenti e delle preoccupazioni che reggono i rapporti con la Germania: la stampa fu infatti immediatamente dalla parte di Hitler nei notiziari e nei pochi commenti: ma dalla parte di Hitler come governo, Stato, dittatore, autorità - evidentemente preoccupatissima della eventualità di una caduta dell'attuale cricca dominante, visto che in tutti gli altri casi (prevalere dell'estremismo nazi - governo di destra nazionalista - dittatura militare - convulsioni interne) Mussolini avrebbe tutto da perdere. Al tempo stesso, passati due giorni, cioè giunta l'eco dello schifo mondiale, immediatamente la stampa si desolidarizza accortamente, inserendo notizie dalla Germania da fonti, come quelle viennesi, non piacevoli a Berlino. Tuttavia, la speranza essendo che col soffocamento della sedicente « congiura dei pederasti » le cose con l'Austria sarebbero andate meglio, ufficialmente il tono era di benevola preoccupazione. A questo punto conviene ricordare la voce raccolta da un'agenzia americana ritelefonata a Roma per conferma, e qui accolta con riserva dalle agenzie straniere, non essendo noti elementi in base ai quali confermarla (della quale conviene dire che aveva diffuso il giorno prima da Berlino una lista di fucilati esatta al 70 per cento), che il consiglio del massacro sia venuto a Hitler da Mussolini: se non del massacro nei suoi particolari, è tuttavia quanto mai lecito supporre che ci sia stato il consiglio di liberarsi dagli estremisti (cio' che andrebbe d'accordo con le voci sugli approcci di Rœhm in Jugoslavia e le mire sull'Austria - che d'altronde non è pensabile avvenissero all'insaputa di Berlino) analogamente a quanto era avvenuto nello scorso gennaio, quando Suvich aveva espressamente suggerito, e quasi imposto, a Dollfuss il massacro degli operai di Vienna, secondo egli stesso ebbe a narrare, prima del 10 febbraio, a un diplomatico straniero.

Ministri e gerarchi, tuttavia, rimanevano per conto loro passabilmente esterrefatti dinanzi agli avvenimenti, mentre la plebaglia dei giornalisti da caffè improvvisava lazzi sulla tutela del pudore nelle S.A. Esterrefazione di ben nota natura: nella quale entrano la seccatura del borghese consolidato al vedere gente con la quale è in intimi rapporti d'affari compromessa agli occhi del mondo, il timore per i prevedibili futuri sviluppi delle cose di Germania, non esclusa la fine del nazismo, l'irritazione per il sentimento chiarissimo che, per quante distinzioni i tartufi internazionali stabiliscano, i fascismi vanno insieme e sono screditati solidalmente, il fastidio per questo volere e non potere scindere i nomi e le ulteriori difficoltà che il fatto veniva a creare nei rapporti con l'estero. Quindi, di nuovo, rabbia e delusione.

Gioco di equivoci

Rabbia e delusione ulteriormente inasprita dalla ripresa delle trasmissioni austriache dalla radio di Monaco contemporaneamente al crescere delle difficoltà in cui si dibatte il governo cattolicissimo del signor Dollfuss, sbeffeggiato in pieno dai così' detti « terroristi », dei quali finalmente non si puo' più sostenere (ma l'« Osservatore Romano » ha sufficiente faccia tosta, nei suoi macabri piagnistei, per insistere) che siano tutti nazi in « calzettoni bianchi ». Sicchè abbiamo l'ennesima polemica e l'ennesimo invito, brusco di tono e sommesso di sostanza, della stampa italiana alla Germania perchè « la smetta con l'Austria ». I tedeschi intendono benissimo che non c'è nessuna ragione di smetterla, quando la situazione di Dollfuss diventa ogni giorno più assurda, e quando c'è l'incantevole speranza di sfruttare a proprio vantaggio l'odio di cui gode il procuratore di Sacra Romana Chiesa e della reazione europea in Austria. L'irritazione cresce, poi tacerà, per riprendere alla prossima occasione, e così' di seguito, senza che sia necessario prevedere soluzioni in un senso o nell'altro, almeno per ora, e finchè non siano *gli altri* a trascinare a qualche decisione. L'impotenza fisica del fascismo a tutto cio' che non sia parata, gioco di equivoci, compromesso, espediente di giornata, l'idiosincrasia congenita, il terrore, con cui allontana da sè le scadenze dei problemi, si dimostrano qui per l'ennesima volta. In particolare, i rapporti psicologici con la Germania rimarranno quelli qui accennati, finchè non avvenga qualcosa di violento a costringere, nelle convulsioni del momento e sotto la minaccia di una qualche grave imminenza, alla solidarietà o all'avversione decisa, secondo che sembrerà miglior mercato in quel momento, ossia - risultato matematico di tanta lungimiranza e accorgimento politico - secondo che gli altri decideranno.

Ma tutto questo c'interessa mediocremente, non è che una specie di curiosità psicologica. Mai il commercio della carta straccia diplomatica e delle sonanti chiacchiere dei così' detti capi è stato più insignificante, più avulso dalla vita dei popoli, nonchè più pauroso, è vero, ma d'incoscienza, di senilità, di feroce stupidaggine. Quando la catastrofe di tanta insensatezza starà per abbattersi, la parola non deve essere, e non sarà, più alla idiozia dei demagoghi e dei funzionari di gabinetto.

Verus

CON QUESTO NUMERO come abbiamo più volte annuncato, viene sospeso l'invio del giornale a tutti coloro che NON HANNO PAGATO L'ABBONAMENTO.

Vita operaia

DIALOGHI NELL' STRADA

A casa d'altri e a casa nostra

Pietro - *Che ne dici di Dollfuss?*

Giorgio - *Dico che questa volta la prima pagina del giornale me la son letta tutta. Per quel che se ne puo' capire è stato un bell'affare.*

P. - *Un fatto importante.*

G. - *Importante? Mettiamo che sia tale per i governanti, ma per noi... Fascisti di qua, fascisti di là. Che ragione c'è di preferire Hitler a Dollfuss?*

P. - *Lascia stare Hitler e Dollfuss. Il giorno prima dei fatti di Vienna, se ti sentivano dire soltanto che il fuoco al Reichstag l'avevano messo i comunisti, ti mettevano dentro; ora i giornali stampano in tante lettere che i nazi sono degli incendiari, dei pederasti assassini. Addio internazionale fascista! Par di ognare.*

G. - *Mettiamo che ia un dispetto per il governo. Cambierà politica estera, e qui nessuno se ne accorgerà. Tanto meno tra noi operai. Chi si interessa più al governo del paese, alla sua politica, quando non c'è mezzo di controllar nulla?*

P. - *Il mezzo di controllare c'è. A Vienna se n'è avuta una prova perfetta. Il governo fa una politica, il paese ne vuole un'altra. E i fatti di Vienna, cronaca a parte, c'insegnano che nessuna dittatura è abbastanza forte per imporsi a lungo e completamente a un paese che non la vuole.*

G. - *Non paragonerai mica l'Italia all'Austria?*

P. - *E perchè no? Quando, a febbraio, i lavoratori austriaci sono insorti, molta gente ha giudicato la rivolta una pura pazzia. Gli operai di un piccolo Stato, serrato tra le fauci della tagliola Mussolini-Hitler, osavano difendere con le armi la repubblica e il socialismo! Seminare le vie di morti per salvare l'onore! Eppure, oggi, a distanza di sei mesi soltanto, si vede già quale atto politico sia stata la rivolta di febbraio.*

G. - *Ma chi ha agito in Austria non sono i socialisti, sono i nazi! E questi in tanto hanno potuto agire in quanto erano aiutati dalla Germania. E poi non erano degli operai.*

P. - *Credi tu veramente che se i fatti di febbraio non avessero messo contro Dollfuss l'immensa maggioranza del paese, i fatti di ieri sarebbero stati possibili? La stampa più conservatrice del mondo, nel momento in cui tratta d'assassini gli uccisori di Dollfuss, non puo' dimenticare che questo cancelliere ha fatto seppellire dalla sua artiglieria sotto le macerie delle case comunali donne e i bambini degli operai di Vienna.*

G. - *E ancora meno puo' dimenticarlo un operaio.*

P. - *Senza la rivolta di febbraio, l'azione dei nazi sarebbe rimasta puro terrorismo, il paese si sarebbe diviso semplicemente in uomini... d'azione e uomini... d'ordine (nazi e cattolici); la parte del socialismo repubblicano era finita. Ma così'...*

G. - *Che cosa succederà?*

P. - *Sai, il profeta non l'ho fatto mai. Eppure nella storia non s'è mai visto durare a lungo un regime che ha dovuto reprimere nella strada una rivolta di folla. Mussolini assassina nelle prigioni migliaia di proletari che non oserebbe assassinare in piazza.*

G. - *Queto è vero.*

P. - *Anche ridotti, come siamo, a massa indistinta, a folla, resta a noi operai il mezzo di controllo di tutte le folle operaie: scendere in piazza, alla prima occasione.*

Contratti di lavoro

E' stato concluso in questi giorni il contratto di lavoro per le maestranze adibite alla fabbricazione di matite, portapenne, nastri dattilografici, carta carbone e clichés infrangibili. I minimi di salario pattuiti sono i seguenti:

« Uomini: operaio capo squadra con la conoscenza di tutte le lavorazioni del proprio reparto e che esegue indifferentemente ognuna di tali lavorazioni lire 3,05 all'ora; meccanici attrezzisti lire 2,90 all'ora; aiutanti meccanici L. 1,85 all'ora; operai comuni (operai addetti alla molazzatura, macinazione e calandratura degli impasti, alla formazione dei pani, alla cottura delle mine, alla pressatura assicelle, alla macinazione vernici, alla inchiostratura delle carte carbone e nastri) L. 1,80 all'ora; manovali L. 1,60 all'ora; giovani dai 17 ai 21 anni L. 1,40 all'ora; ragazzi fino ai 17 anni L. 0,75 all'ora. - Donne: operaie oltre i 21 anni di età con almeno un anno di tirocinio L. 0,90 all'ora; operaie oltre i 21 anni di età, di prima assunzione, e operaie oltre i 21 anni di età confezionatrici L. 0,75 all'ora; giovani dai 17 ai 21 anni L. 0,65 all'ora; ragazze fino ai 17 anni L. 0,60 all'ora. »

(Dal *Lavoro Fascista* del 28 luglio)

Il malcontento fra la gente di mare

Genova, luglio

Tutti coloro che negli ultimi tempi hanno avuto occasione di visitare l'Italia si sono meravigliati dell'enorme quantità di naviglio che gremisce i porti. Ben lungi dal significare una intensa attività di traffici, cio' significa l'agonia della nostra marina mercantile. Le navi in disarmo agli ormeggi e gli equipaggi disoccupati a terra. Nei porti d'armamento si puo' giornalmente assistere allo spettacolo impressionante di migliaia e migliaia di marittimi che si affollano davanti agli uffici di collocamento in attesa dell'imbarco che non viene.

A circoscrivere questa disoccupazione, il governo fascista ha ricorso ad uno dei suoi soliti metodi. Il sindacato marinaro ha firmato, d'accordo con la corporazione degli armatori della Venezia Giulia un regolamento in base al quale tutto il personale, dagli ufficiali alla bassa forza, appena raggiunto il limite di 55 anni viene licenziato. Per la bassa forza cio' avviene senza alcuna forma d'indennità, mentre per gli ufficiali è prescritta una buona uscita.

Per chi conosce il ceto dei marittimi, questo accordo è davvero impressionante, perchè significa la condanna alla miseria più nera di tanti uomini maturi e delle loro famiglie, dato che sono ben pochi i marittimi anziani che posseggono attitudini da poter essere occupati a terra, con questi lumi di luna. Le maledizioni dei colpiti all'imperiale governo della fame non hanno limiti, e si aggiungono a quelle degli scaricatori, chè a Trieste non riescono a guadagnare in media 50 lire la settimana.

Meno di 200 lire al mese

S. A. COOP. MURATORI CEMENTISTI e DECORATORI - CARPI

Estratto Conto Paga

Quindicina dal ______ al ______

Sig. [cancellato]

Ore 75 × L. 1.50	L. 112.50	
riduzione 7%	7.90	
TOTALE L.	104.60	
TRATTENUTE:		
Cassa di Malattia . . L.	3.20	
Assicuraz. Sociali . . .	5.05	
Contributi Sindacali . . .	0.35	
Acconti	10.—	
	18.60	18.60
Somma da pagare Lire		86.—

Riproduciamo in fotografia la busta-paga di un operaio di Carpi (il nome è stato cancellato per evidenti motivi). Si vede che questi guadagna L. 96 per quindicina, cioè neanche 200 lire al mese.

Per la nostra coltura

(Economia politica)

L'economia politica è venuta organizzandosi a scienza solo verso la fine del XIII secolo (l'opera più rappresentativa è quella dell'nglese Adamo Smith, Ricchezza e Benessere delle nazioni). *Da allora, per effetto del prodigioso sviluppo della ricchezza, dell'industria e della coltura, l'economia politica ha acquistato un posto sempre più importante. La letteratura economica (teoria pura e applicazione) è immensa. Sono sorte università economiche e commerciali; si sono istituite cattedre di economia in tutte le scuole secondarie; l'insegnamento dell'economia si è esteso recentemente anche alle elementari. Lo sconquasso economico causato dalla guerra e dalla crisi hanno accresciuto ancora, se possibile, l'importanza dell'economia.*

Senza una conoscenza dell'economia politica non è quindi possibile occuparsi seriamente di nessun argomento sociale, e tanto meno di politica.

Per chi voglia farsi una prima idea dei problemi dell'economia e impadronirsi della terminologia, esistono innumerevoli manuali in tutte le lingue, ma quasi tutti ortodossi, scritti cioè da economisti favorevoli all'ordine capitalistico o critici benigni del medesimo. (Pero' quanto più un manuale è redatto con criteri scientifici, e tanto meno si risente questo pregiudizio favorevole.)

Di tutti i manuali esistenti il migliore è sempre quello di

Charles Gide: Principes d'économie politique, *Recueil Sirey, fr.36, tradotto in italiano dall'editore Vallardi di Milano, lire* EC. *Si tratta di un volume di crca* 500 *pagine, scritto con stile molto piano e spesso divertente.*

Del Gide esiste anche un manualetto elementarissimo Notions d'économie politique *(fr. 9, Albin Michel éd.), tradotto anni or sono in italiano dalla Federazione delle Cooperative; ma è probabilmente esaurito.*

Un altro discreto manuale italiano è quello del Supino: Economia Politica, *Pierro ed., L. 25.*

Il migliore manuale francese moderno e forse il migliore manuale attualmente esistente è quello di

Rebaud - Dalloz éd., I vol. fr. 25, che consigliamo particolarmente.

Chi viva in paesi di lingua inglese cerchi Cannan: Wealth *- Orchard ed., Londra: un piccolo capolavoro, redatto da un economista d'idee abbastanza avanzate.*

A coloro che, avendo già qualche nozione di economia politica, intendessero darsi a studi più seri consigliamo, in ordine di difficoltà:

Graziani: Istituzioni di Economia Politica;

Truchy: Principes d'Economie politique;

Menger: Principii fondamentali di Economia, *Bari, Laterza ed., L. 35.*

Barone: Principii di Economia politica;

Jevons: La théorie de l'Economie politique, *Giard éd., fr. 32;*

Pantaleoni: Principii di Economia pura, *Treves, ed., L. 30;*

Marshall: Economica, *U.T.E.T., L. 40;*

Cassel: Traité d'Economie politique, *Giard éd., fr. 150;*

Pareto: Manuale di Economia politica, *Società editrice libraria, Milano, L. 40.*

E manuali di economia dovuti a socialisti ne esistono? Si, ma sono difficili a comprendersi per un principiante e lasciano talvolta a desiderare come metodo scientifico. Ricordiamo il manuale sovietico di Lapidus e Ostrovitianov *edito dalla Maison d'Editions, 132, Faubourg St-Denis, Parigi, che costa 30 franchi.* Arturo Labriola *è autore di un manuale pubblicato presso l'editore Morano di Napoli che dopo le leggi eccezionali deve essere stato ritirato dalla circolazione. Non conosciamo il manualetto di* Jauniaux, *edito dall'Eglantine, Bruxelles, ma ne abbiamo fatto richiesta per consigliarlo o meno. (Notions élémentaires d'Economie politique et de législation sociale, fr. 5.).*

Enrico Leone, *l'ex sindacalista, pubblico' presso Treves un pregevole* Corso di economia *in due volumi, che nella parte applicata è orientato verso le soluzioni socialiste. Un grosso trattato di economia in più volumi ispirato al pensiero socialista è quello del francese Cornelissen (Giard éd.).*

Il meglio, ripetiamo, è di leggersi prima attentamente un manuale elementare (Gide - Supino - Rebaud), per poi passare a trattati più importanti e sopratutto a monografie sulla moneta, la banca, le crisi, il salario ecc., o a libri su questioni contemporanee.

Il Capitale *di Marx, anche nelle edizioni ridotte, non puo' essere letto con profitto senza essersi prima digerito un manuale. E ancora!*

In un'altra rubrica parleremo della storia delle dottrine economiche. Chi volesse intanto farsi un'idea dello sviluppo storico della scienza economica puo' ricercare, in assenza dell'ottimo volume del Cossa esaurito, il volumetto del Totomianz: Storia delle dottrine economiche e sociali, *Bocca ed., 1922, o (per la Francia) Giard éd., che costa poche lire.*

Segnalazioni sbagliate

In questi momenti difficili di malcontento generale, il creditore Mussolini presenta di tanto in tanto al debitore capitalismo italiano delle cambialette di riconoscenza.

Così' il « Popolo d'Italia » del 26 luglio pubblica un corsivo - riprodotto da tutti i giornali - intitolato « Segnalazioni », dove si fa notare lo sviluppo che ha preso, con la « rivoluzione » fascista, l'istituto capitalistico per eccellenza, e cioè la società per azioni.

« Prima del 1870 le società anonime in Italia erano appena 35, salite fra il 1870 e il 1900 a 318 e complessivamente a 1.339 nell'anteguerra.

Ora, su 16.277 società per azioni, la massa di gran lunga maggiore è quella rappresentata dalle società costituite dopo la marcia su Roma, e cioè 13.941. L'imponente sviluppo dell'economia italiana coincide dunque, in maniera irrefutabile, con l'avvento del fascismo. »

Il male è che si tratta questa volta di una cambiale falsa, come non tarda a comprendere chiunque abbia soltanto un minimo di conoscenza delle vicende economiche d'Italia negli ultimi anni. Infatti il motivo per cui si è avuto un così' largo sviluppo dell'istituto dell'anonima ha tutt'altre origini che quelle di un progresso dell'economia in senso capitalistico.

La maggior parte di queste società sono di piccola e media grandezza, come ricorda lo stesso « Popolo d'Italia », e sono sorte, non come nuovi organismi, ma dalla trasformazione di società già esistenti, in accomandita, in nome collettivo, o anche da ditte individuali. Cio' accade essenzialmente per due motivi: in primo luogo per la crescente pressione fiscale, essendo noto che l'accertamento degli utili delle anonime viene effettuato sulla base dei bilanci, che si prestano con compiacenza a tutti gli « escamotages »; e in secondo luogo perchè, come tutti sanno, è molto più comodo fallire come azionista di un'anonima che come socio o comproprietario di un'azienda, ove la responsabilità del fallito è a titolo personale e non si limita al capitale investito, come nel primo caso.

Del resto, la prova che le anonime sono in aumento come numero, ma in diminuzione come potenza effettiva la si ritrova nel fatto che da tre anni a questa parte i disinvestimenti di capitale superano largamente gli investimenti. Nel '31 furono disinvestiti 1,4 miliardi netti, 1,3 miliardi nel '32, 1,9 nel '33.

Mussolini pio

Nell'ultimo numero di G.L. un nostro corrispondente di Roma ricordava il dono fatto dal duce per il Tempio di Pescara, destinato a San Cetteo.

A quanto pare, non si tratta di un caso isolato, perchè i giornali fascisti del 25 corrente annunciano che « il capo del governo italiano, a mezzo del comm. Piero Parini, direttore generale dei fasci all'estero, ha disposto affinchè sia versata una contribuzione di franchi svizzeri diecimila per l'erezione del nuovo tempio parrocchiale di Chiasso. »

In sette giorni, sono 60.000 lire che Mussolini regala alla Chiesa; si direbbe che, invecchiando, voglia prepararsi come Dollfuss un posto in paradiso.

ITALIA 1934

(Notiziario di G. L.)

Sullo stato d'animo del popolo in Toscana

Firenze, luglio

« ...La miseria enorme colpisce sopratutto la gioventù. Alla miseria materiale si unisce altrettanta miseria morale. Le energie giovanili sono incanalate nella passione sportiva: una passione che ha preso del sadismo, portando a un vero duello tra piccoli paesi del vicinato. La guerra di contado, malattia tipicamente toscana, che gli sforzi dei partiti di sinistra avevano fatto scomparire, oggi è ricomparsa, riveduta e peggiorata. Giuocatori di calcio, quasi tutti di piccoli paeselli, si incontrano ogni domenica in partite che degenerano in lotte cruente. Molte volte, i giuocatori stessi sono bastonati dopo le partite.

Per lo sport, il fascismo ha fatto in paeselli il cui bilancio comunale non è mai stato attivo, spese enormi per stadii, piste, campi ecc., spese che hanno indebitato i comuni che mancavano di cose necessarie e urgenti, dando luogo anche a mangerie terribili di piccoli gerarchi.

In mezzo a tanto abbandono della gioventù da parte del fascismo alle più basse passioni, sta facendosi strada una minoranza il cui odio verso il regime prende origine non da propaganda politica, ma dal brontolio sordo degli anziani contro tanta miseria e bassezza morale. Così' si alimenta in questi giovani refrattari il malcontento per la insolubilità del loro avvenire, e da qui nasce lo spirito guerriero perchè, privi di ogni maturità politica, essi pensano che solo la guerra potrà liberarli da una situazione a cui non vedono altre soluzioni. »

(Da una lettera dall'Italia)

Sull'arresto notturno di Leandro Arpinati

Nel numero scorso demmo notizia dell'arresto di Leandro Arpinati, ex sottosegretario di Stato agli Interni ed ex ras di Bologna.

La notizia è confermata dal seguente comunicato ufficiale, apparso, in fondo a una colonna, con un titolo a piccoli caratteri, nei giornali italiani del 27 luglio:

« Stanotte, nella sua abitazione di Malacappa, presso Bologna, è stato tratto in arresto l'ex deputato, recentemente espulso dal partito, Leandro Arpinati. »

Sulle ragioni dell'arresto non si hanno, naturalmente, informazioni ufficiali. In questi casi, il fascismo ama conservare il mistero, che autorizza le ipotesi più contradittorie.

Secondo notizie trasmesseci da Roma, l'Arpinati - contro il quale Starace, che fu schiaffeggiato da lui, nutre un odio vivissimo - avrebbe pronunciato giudizi e minacce a danno del regime e dei suoi capi, a cominciare dal « duce », della cui incoerenza, ipocrisia e viltà egli sarebbe in grado di fornire prove concrete ed inedite. In alcuni ambienti fascisti si sussurra che l'Arpinati manteneva relazioni con elementi dissidenti e non nascondeva il suo proposito di non rimanere estraneo all'attività politica. E' per timore di quelle prove e di queste intenzioni che il « duce », dopo averlo fatto espellere dal partito, la ha confidato all'« Ovra ». L'ex vice-Mussolini sarà inviato al confino o deferito al Tribunale speciale? E' l'arbitrio del « duce » che risolverà il quesito.

Le ronde notturne nei quartieri di Roma

Roma, luglio

Anche prima della uccisione di Dollfuss - che ha prodotto in Italia una grande impressione, sia per il nuovo scacco subito dalla diplomazia mussoliniana sia per le naturali speranze che suscitano queste fini di dittatori - la polizia aveva aggravato le sue misure di rigore. Le quali, negli ultimi giorni, sono state ancora inasprite. Per esempio, le ronde notturne sono state dalla metà del mese notevolmente rinforzate in tutti i quartieri popolari. I fermi, le perquisizioni, gli interrogatorii sono una regola cui nessuno puo' sottrarsi.

Cio' rivela lo stato di preoccupazione e di tensione in cui vivono le autorità.

Sloveni condannati al confino

Idria, luglio

Gli sloveni S. Bait, I. Diditch, avv. Vidmar Franc. I. Leban (del quale vi comunicai già l'arresto) sono stati condannati a 5 anni di confino.

Il Vlad. Simandi presso il quale il Leban lavorava ha avuto la brutta sorpresa di essere espulso dall'Italia essendo cittadino cecoslovacco. E' stato rinviato per due anni al confino.

Alberto Pertot, tornato da appena una settimana dal carcere ove aveva scontato un anno di pena per propaganda antifascista, è stato rinviato per due anni al confino.

Goriziani condannati dal Tribunale speciale

Gorizia, luglio

Sotto l'accusa di avere svolto propaganda contro lo Stato e di aver danneggiato degli alberi piantati in memoria di Arnaldo Mussolini, il tribunale speciale ha condannato Vittorio Birsa a 5 anni di carcere, Albino Pecenko ad anni 4 e mezzo, Giuseppe Pescianz, Krizman Andrea e Biziak a 3 anni e 3 mesi, Riccardo Cebron a 2 anni, Antonio Zgodnik, Andrea Sever a un anno. Costoro fanno parte di un gruppo degli ultimi condannati dei quali la stampa fascista ha avuto l'ordine di non pubblicare i nomi.

Punizioni di magistrati

« Giustizia e Libertà » ha già pubblicato parecchie notizie relative a trasferimenti di magistrati che cercarono di essere equanimi presidenti di seggio nell'ultimo plebiscito. Ma il caso forse più bello è quello avvenuto al pretore di Racconigi. Questi, computando le schede deposte nell'urna, si accorse ch'esse superavano il numero degli iscritti alla sezione, e tolse dal computo le schede eccedenti. Benchè fascista, coi primi di giugno è stato traslocato « per incomprensione » (è la formula rituale per questi casi). Questo esempio apre delle interessanti prospettive: che per esempio la prossima camera fascista sia eletta non da dieci ma da quindici o venti milioni di italiani.

Del resto, perchè stupirsi di questi episodi? Il procuratore del re di Torino tenne il giorno prima delle elezioni, ai magistrati presidenti di seggio, un fervorino in cui ricordava loro che nella funzione ch'essi avrebbero rivestito si sarebbero dovuti comportare « anzitutto come fascisti ».

Sul prezzo del pane

Roma, luglio

I giornali fascisti non parlano più del pane a 1,30 al chilo perchè immangiabile. Per avere del pane discreto, senza troppa acqua e mollica, non si puo' spendere meno di 1,60-1,70 al chilo. Nel quartiere di Porta Trionfale si puo' trovare del pane a 1,50 al chilo, ma tutte le massaie concordano nel giudicarlo mal cotto e indigeribile. Il risparmio è percio' solo apparente.

La situazione della Banca d'Italia

La situazione decadale della Banca d'Italia al 20 luglio mostra una nuova diminuzione di 51 milioni delle riserve auree (da 6.472 a 6.419 milioni). La circolazione è diminuita di 86 milioni (da 12.987 a 12.901 milioni).

Come vivono i disoccupati

(dall'Italia)

Un operaio che resta disoccupato in Italia piglia il sussidio durante i primi tre mesi, poi il governo lo lascia morire di fame. Inoltre, per avere diritto al sussidio, bisogna avere sul libretto regolamentare le 48 marche dell'invalidità e vecchiaia. Queste marche vengono applicate sul libretto ogni quindicina di paga e costano 5 lire l'una (metà è a carico del datore di lavoro e metà a carico dell'operaio); percio', per aver diritto al sussidio, bisogna aver lavorato almeno due anni.

Il sussidio

Il sussidio, come ho detto, dura tre mesi ed è di 3 lire e 75 al giorno. Chi abbia soltanto un'idea di cio' che costa la vita in Italia, si rende conto che questi soldi non bastano nemmeno per il pasto di una persona.

Il sussidio non viene distribuito giorno per giorno, ma una volta ogni quindici giorni, in base al numero di firme giornaliere che si hanno sul libretto; tante firme, tante giornate di sussidio. Percio', una volta al giorno, il disoccupato deve andare all'ufficio a farsi firmare il libretto e fare un'ora e mezza di coda, a due a due, in mezzo agli altri disgraziati che attendono. La domenica, gli uffici sono chiusi e percio' niente firma. Secondo i signori fascisti, i disoccupati possono bene stare senza sussidio due giorni ogni quindicina, anzi è meglio, così' si allenano a quello che viene dopo, quando il sussidio è terminato!

Per ritirare la quindicina di sussidio, ci vogliono poi altre tre ore di attesa interminabile, in fila, in mezzo alla folla miserabile che impreca sotto voce.

L'assistenza invernale

Quanto ai disoccupati che non pigliano il sussidio (secondo le statistiche ufficiali, su 1.000.000 di disoccupati esistenti nel maggio del '33, solo 156.000 ricevevano il sussidio. - N.d.R.), essi non muoiono di fame per questo - oh, no! Il regime pensa a loro con l'assistenza invernale. Il male è che questa dura solo tre mesi: dicembre, gennaio e febbraio; per gli altri tre quarti dell'anno, i senza lavoro sono pregati di sparire dalla circolazione.

E poi, bisogna sapere in che consiste, questa famosa assistenza!

Per avervi diritto, occorre presentare la domanda agli uffici del partito, il quale si riserva una inchiesta che viene fatta al domicilio del richiedente una quindicina di giorni dopo; qualche volta, bisogna aspettare anche un mese. Poi viene un fascista dalla padrona di casa e s'informa chi è il tale, se è proprio vero che non lavora, se paga la pigione ecc.

Se l'inchiesta ha esito favorevole, viene rilasciato al disoccupato il libretto per andare a ritirare l'assistenza: niente libretto, niente assistenza. Intanto, per i quindici giorni nei quali il disoccupato aspetta che quei signori si scomodino a venire a casa sua, egli puo' crepare di fame. Viva la burocrazia! In compenso, quando si ha il libretto, si è signori: ogni mattina, alle 11, si va a ritirare la zuppa. Si va alle 11 per quanto la distribuzione cominci a mezzogiorno, perchè c'è tanta di quella folla che, se uno tarda, rischia di perdere il primo turno e di dover aspettare il secondo sino all'una. Intorno, donne coi bambini in braccio, uomini giovani e vecchi che attendono.

La zuppa viene distribuita in gamelle come quelle dei soldati e bisogna avere proprio fame per mangiarla: è acqua sporca con un po' di pasta o riso.

In più, dànno una pagnotta di pane scuro.

Quelli che vogliono evitare questa « corvée » vergognosa ed estenuante possono ottenere invece la così' detta « proviande », che consiste in un po' di pasta o riso crudo con una scatola di conserva di pomodoro, che si vanno a ritirare una volta ogni quindici giorni con i buoni. La « proviande » che viene data a una famiglia di tre persone vale, si e no, 15 lire: 35 centesimi a testa al giorno! Pero' bisogna dire che le famiglie numerose stanno meglio perchè il « duce » le protegge: la loro « proviande » vale 20-25 lire.

Una volta all'anno, le signore caritatevoli dell'assistenza distribuiscono un vestito per i bambini, e magari anche un paio di scarpe.

Gli uffici di collocamento

Per essere presi in nota dagli uffici di collocamento, è obbligatoria l'iscrizione al sindacato (10 lire). Qui cominciano dei nuovi guai. Un operaio che arrivi a Roma da un'altra città per trovare lavoro non viene ammesso nel sindacato della sua categoria se non ha almeno sei mesi di residenza e un certificato di lavoro recente di un'impresa locale. Ma come si fa ad avere il certificato se nessuna impresa puo' assumere operai senza il nulla osta dell'Ufficio di collocamento? Questa legge è fatta apposta perchè ognuno se ne rimanga a casa sua e per lasciar tutti cuocere nel loro brodo.

Lo stesso accade per quanto riguarda il passaggio da un sindacato all'altro, che non è ammesso in nessun modo; chi per esempio ha cominciato a fare l'elettricista e, come tale, non trova lavoro, dovrà restare per tutta la vita un elettricista disoccupato.

Le scene che si svolgono ogni giorno negli uffici di collocamento meritano di essere descritte. Per esempio, l'ufficio di via Monteroni, a Roma, si compone di due grandi stanze ed è situato al quarto piano di un palazzo molto antiquato e malandato. L'orario è dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 18, ma viene rispettato solo dai poveri disoccupati, che devono attendere ore ed ore l'arrivo del gerarca. Una moltitudine di disgraziati - circa duecento persone - se ne sta in quelle stanze semi-oscure, con aria irrespirabile; ma nessuno fiata, intimoriti come sono tutti da una dozzina di carabinieri i quali sorvegliano che nessuno si ribelli o manifesti il suo malcontento. La scena che si presenta a chi entra li' per la prima volta non è fatta per incoraggiare o per rialzare il morale: è la scena della più squallida miseria, la miseria che non ha limite, senza fine; e riempie l'animo di depressione e di sgomento.

Finalmente arriva il capo dell'ufficio, il fiduciario Lupi, in una lussuosa « Fiat »; col sigaro in bocca, passa attraverso quel fiume umano con imponenza risoluta, e si fa strada gridando: « largo, largo! ».

Dopo un'altra mezz'ora ad aspettare che il fiduciario abbia preso nota dell'ordine del giorno (nuovi disoccupati iscritti, 100; posti disponibili, 1), egli fa l'appello di tutti i presenti per nome, dicendo: « non c'è nulla, a domani. Saluti fascisti! » Quando l'appello è finito, l'ufficio si chiude.

Così', tutti i giorni, la solita storia; se per caso c'è una richiesta di lavoro, inutile precipitarsi: il posto è già assegnato. La preferenza è sempre data a coloro che possono vantare una raccomandazione di un pezzo grosso del partito, oppure a chi puo' corrompere un impiegato addetto all'ufficio. 20 o 50 lire bastano; ma bisogna averle.

Paolo

COMMENTI IN MARGINE

L'Austria

La diplomazia delle grandi potenze si abbandona a delle preoccupazioni e a degli sdegni assolutamente anacronistici quando si allarma per l'indipendenza dell'Austria.

L'indipendenza dell'Austria è finita da un pezzo, e precisamente da quando esse, le grandi potenze, dettero una mano a Dollfuss nella distruzione della socialdemocrazia austriaca. L'indipendenza della repubblica federale deriva dall'indipendenza dei partiti che la governano. Un solo partito, in Austria, era indipendente: il partito socialista. Il movimento clericale dipende da Mussolini e quello nazista da Hitler.

I nazisti viennesi hanno reso un servizio alla chiarificazione politica sopprimendo Dollfuss. Il primo capitolo pratico dell'Anschluss è stato scritto. E le grandi potenze raccolgono abbondantemente quanto hanno seminato. L'allegria di febbraio è scomparsa per sempre.

Fermento italiano

La politica estera di Mussolini ha avuto, ancora una volta, uno scacco. E, un poco, anche la politica interna.

Sopprimere Dollfuss, luogotenente generale del duce *in Austria, proprio alla vigilia di un incontro con lui, è un brutto scherzo che i fratelli germani hanno fatto al dittatore italiano. L'internazionale della reazione inoltre, dopo aver fatto due passi avanti, ne fa due indietro.*

Ma lo scacco fascista non è solo in Austria: è anche in Italia.

I fatti di Vienna hanno infatti dimostrato che appena 144 *uomini possono, a momento opportuno, creare qualche imbarazzo a un capo di governo con poteri sovrani.*

« La storia di un asino »

Non si tratta della storia di S.E. Ercole, ministro della Pubblica Istruzione. Ma della vera e propria storia di un somaro vegetale. L'autore è Filippo Petroselli e il libro porta il titolo di « Ruzzante », edito da Bemporad. La pubblicazione è interessante.

Magre soddisfazioni

Dopo Durazzo, dopo Vienna, la Cina si è preso l'incarico di rialzare il morale del fascismo italiano all'estero. E' noto che il duce *è, da poco, titolare del più grosso gran collare cinese che esista in Europa.*

Ma non basta. Giorni addietro, il capo della delegazione cinese, signor Vi Kyuin Wellington Koo, ritornando in patria dopo una lunga missione a Ginevra e all'Aja, ha dichiarato ai giornalisti italiani: « Un solo uomo ci ha compresi, in Europa. »

Quest'uomo, contrariamente a quel che si puo' pensare di primo acchito, non è nè un poliglotta nè uno specialista in questioni orientali. Quest'uomo è lui: Mussolini.

Contributi personali

Non passa settimana senza che i giornali fascisti non mettano in evidenza le inesauribili generose azioni del duce. Pare ch'egli non dia grande importanza al denaro. Ora regala 200.000 *lire, ora* 100.000, *ora* 20.000, *ora meno, ad opere di assistenza, a iniziative culturali ed artistiche, a singoli bisognosi. E si tratta sempre - chiariscono bene i giornali - di contributi personali.*

Nessuno vorrà mai mettere in dubbio la generosità che ispira questi atti. Ma nasce solo il desiderio di sapere a quali casse il duce attinga il suo denaro. A quelle dello Stato, no, chè si è detto trattarsi di contributi personali: contributi cioè del cittadino Benito Mussolini, e non già del capo del governo o del duce del fascismo. Egli quindi attinge alla sua cassa privata.

Ma egli stesso ci ha ricordato, nel suo gran discorso di maggio alla Camera, che egli ha rinunziato, fin dal 1928, *a tutti gli stipendi e indennità che giustamente gli deriverebbero dalle cariche ufficiali ch'egli copre.*

In così' penoso periodo di crisi, come mai Benito Mussolini guadagna i denari? Sarebbe interessante saperlo.

Per quanto infatti consta al pubblico italiano, egli, dal 1928 ad oggi, ha guadagnato solo lire 6,55 (dicesi lire sei e centesimi cinquantacinque) come trebbiatore, per tre ore di lavoro, nel passato mese di luglio.

Fen.

Nel prossimo numero:

Posizioni difensive e posizioni d'attacco.

Storia e affari

Da quando il quadrumviro De Vecchi è presidente della Società Storica del Risorgimento la « Rassegna storica del Risorgimento » - che è l'organo dell'istituzione - fa affari d'oro. Non perchè essa sia particolarmente interessante (nell'ultimo numero ha pubblicato... delle lettere inedite di don Bosco!); ma perchè, come ben si puo' immaginare, il presidente non risparmia pressioni per trovare abbonamenti.

Recentemente, in un liceo di provincia, il preside ha invitato tutti i professori ad abbonarsi. Tutti hanno rifiutato, adducendo ragioni economiche. Il preside ha allora abbonato d'ufficio tutte le venti classi. Gli allievi pagheranno. Siccome l'abbonamento costa 20 lire l'anno (e ci si impegna per tre anni), in questa sola scuola si sono poste così' sugli allievi milleduecento lire di tasse occulte.

NEL CAOS MONDIALE

Il "duce" eroicomico

Mussolini è in vena di pose eroicomiche. Dopo la infelice dimostrazione navale di Durazzo, sta, anche nel bagno, con la destra sull'elsa della spada (di cartone).

Ci mancava Hitler per dargli una nuova occasione di sfogliare il suo valore, proprio come al teatro dei burattini! L'esecuzione di Dollfuss ha posto il ministro di tutte le armi e il presidente di sè stesso in istato di super-furore, anelante alla pugna. Quattro divisioni, con aeroplani, « tanks », automitragliatrici, e tutto il macchinario di guerra, sono sulla frontiera, per rimproverare, per ammonire, per minacciare.

Questo potrebbe essere esagerato o superfluo: ma non è nulla in paragone delle salve continue delle grosse artiglierie stampatole del regime, che vomitano torrenti di... parole contro l'aborrito nemico (di gran lunga fuori tiro).

Lo spettacolo del giornalismo fascista (specchio fedele delle successive crisi neuro-isteriche del « duce », complicate dal gioco delle sue grossolane speculazioni di politica interna ed estera) è stomachevole anche per quegli italiani che fino a poco tempo fa si illudevano di trovare una linea qualsiasi nell'azione europea del governo fascista.

La stampa di Mussolini scopre oggi che il fascismo tedesco (figlio primogenito di quello nostrano e più fedele e spregiudicato interprete della sua dottrina) è un'accozzaglia di banditi, di amorali, di sanguinari. E che altro è stato ed è, sotto il manto della più vile e pretesca ipocrisia, il mussolinismo italiano?

Gli ufficiosi strombazzano ora che Hitler è un « fellone o un impotente »; che Gœring è un morfinomane manicomiale; che Gœbbels è un sadico degenerato; che von Papen è un criminale di guerra; che tutti costoro hanno incendiato il Reichstag, massacrati gli ebrei, i social-comunisti e i cattolici; assassinato Duca e Dollfuss; sono le « belve d'Europa ».

Chi avesse scritto, in Italia, una sola di queste cose un mese fa, sarebbe stato trascinato dinanzi a quel capolavoro di civiltà che è il Tribunale speciale, per anonimi, del « duce » legalitario e anti-barbarico.

La verità è che, di fronte al popolo italiano, sconcertato ma non inebetito dalla serie vertiginosa dei voltafaccia mussoliniani, la stampa fascista non vitupera solo Hitler e i suoi, ma anche sè stessa e tutto il regime.

E non v'è chi in Italia non capisca che le adunate di divisioni alla frontiera servono a far credere ai contribuenti che pagano i conti – che la questione austriaca avrà la soluzione che Roma impone. Mentre la realtà è tutt'altra.

Se il destino dell'Europa centrale dipendesse da un duello armato tra Italia mussoliniana e Germania hitleriana, il « duce » terrebbe le sue divisioni in Calabria e in Sicilia, per non dare pretesto a incidenti, e il « Führer » potrebbe tranquillamente, senza colpo ferire, cingere la corona degli Absburgo.

Visto che la Germania, per l'ostilità manifesta della Francia e dell'Inghilterra, dell'U.R.S.S. e Stati minori, non puo' muoversi, il « duce » fa il gradasso, e lancia sfide e promette fulmini.

E' come quegli, che cacciando fiamme dagli occhi e contorcendosi come un energumeno, sbraita perchè l'avversario, legato ad un albero e ben guardato, scenda con lui a singolar tenzone.

Miseria, bassezza, buffoneria. Mai l'Italia assistette a spettacolo più repugnante. Il capo del suo governo è il giullare tragi-comico d'Europa.

Nell'editoriale del 28 luglio il Manchester Guardian *riassume in due frasi l'opinione media britannica sull'argomento: « Mussolini ha ispirato e spalleggiato le Heimwehren costantemente e tenacemente; non puo' sfuggire ad una larga parte di responsabilità nella fatale politica ch'egli ha imposto » ... « Mussolini dovrebbe ricordarsi che l'Inghilterra, la Franciae l'Italia, come i membri minori della Lega delle Nazioni, hanno ripetutamente annunciato di voler rispettare l'indipendenza dell'Austria contro ogni intrusione; se egli tenta d'influenzare la politica interna austriaca non si attiene al principio che si è impegnato a sostenere.*

Dopo Dollfuss

Com'era da prevedersi, la scomparsa di Dollfuss non ha provocato interventi armati, sebbene l'Italia, la Piccola Intesa e l'Ungheria avessero preso misure precauzionali.

La Germania, ottenuto lo scopo essenziale di spazzar via il piccolo cancelliere dalla sua strada, ha finto d'esser contrita: ha sacrificato, in apparenza, il dott. Rieth; ha raffreddato gli ardori della legione austriaca in Baviera e dei propagandisti; ha nominato il vice cancelliere von Papen inviato straordinario a Vienna; ha sostenuto discretamente la resistenza nazista nelle province e riattivati gli attacchi terroristici anonimi.

Dopo ondeggiamenti e incertezze, il governo austriaco – continuatore di Dollfuss, almeno nei discorsi ufficiali, si è formato con a capo Schuschnigg, con Starhemberg (vice-cancelliere), Fey (Interni), Waldenegg (Esteri).

Le *Heimwehren* mussoliniane hanno quattro portafogli, ma Starhemberg è rimasto in sottordine (nuovo scacco per il « duce »).

Il cattolico Schuschnigg domina la combinazione. Si afferma che egli, con Fey e Starhemberg, sia decisamente in favore di una restaurazione absburgica, come soluzione obbligata del problema austriaco. Si lavorerebbe ad ottenere l'assenso delle grandi potenze, che dovrebbero a loro volta persuadere la Piccola Intesa.

La nomina di von Papen a Vienna ha suscitato commenti ostili in Austria e altrove: è stata interpretata come un'abile manovra per continuare, con più tatto e con azione metodica, la conquista del potere dal di dentro.

Anche se si avrà qualche mese di relativa tranquillità in Austria, non vorrà dire che la situazione sia durevolmente assestata. A parer nostro – e nonostante il pestar-di-piedi mussolinesco – l'indipendenza dell'Austria, nella sua posizione attuale, è assurda e inevitabilmente precaria: o lo Stato austriaco si incorpora in una federazione danubiana, comprendente l'Ungheria e la Piccola Intesa unite in virtù di nuovi e generali accordi politico-economico-militari; o cade fatalmente e rapidamente sotto il controllo germanico, più o meno palese.

L'idea di un'Austria alle dipendenze del « duce », per mezzo delle Heimwehren, del papa e di altri intrighi, è fuori della realtà europea e destinata a frantumarsi al primo urto.

La politica sovrumana del « genio della stirpe » ha condotto l'Italia imperiale a questo promettente dilemma: o la Germania al Brennero e in vista di Trieste; o l'impero austro-ungarico (risuscitato e rafforzato nella federazione danubiano-balcanica ostile) alle porte di casa.

Von Papen (da Simplicus)

(Articoli dell'ufficiosa Reichspost, *e indiscrezioni governative, farebbero credere che il nuovo gabinetto austriaco tenda la mano ai socialdemocratici per un accordo sulla base del comune interesse antinazista. La mossa susciterà certo le più ostili riserve da parte delle vittime di Dollfuss e di Fey. Tanto più che Schuschnigg si affretta a visitare Mussolini a Roma. I nemici della socialdemocrazia e della libertà in Europa non sono i soli nazis, ma tutti i fascisti.)*

Mussolini, la Francia e il problema austriaco

Gli ufficiosi parigini, e gli avventizi della bustarella, si sono affannati in questi giorni a dimostrare che l'occasione è ottima per una intesa fraterna e in grande stile franco-italiana. Le due nazioni vogliono la indipendenza dell'Austria e sono pronte ad imporla con le armi. Quale più confortante identità di vedute? Chi impedirà che, nell'entusiasmo dei pensieri comuni, le due sorelle si abbraccino?

Anche una volta le apparenze sono fallaci: tra la concezione fascista e quella francese del problema austriaco corrono degli abissi.

Mussolini vuole l'Austria indipendente per esercitarvi la sua supremazia, sia come difesa avanzata del territorio nazionale, sia come testa di ponte per la penetrazione nel bacino danubiano.

La Francia vuole la stessa cosa perchè non sia rafforzato il Reich, perchè non sia minacciata la compagine della Piccola Intesa, perchè non sia frustrata la possibilità di una federazione danubiano-balcanica sotto la sua guida e protezione.

Non solo il concetto mussoliniano e quello francese non combaciano, ma sono contrastanti e nemici. Tanto è vero che se l'ammassamento di forze italiane lascia indifferente e beffarda la Germania, commuove e rende ostile la Piccola Intesa e particolarmente Jugoslavia e Cecoslovacchia.

E gli ufficiosi si affrettano a dichiarare che se una soluzione absburgica – magari austro-ungarica – della crisi danubiana puo' convenire al « duce », essa incontrerebbe la più fiera e risoluta resistenza da parte della Piccola Intesa e per conseguenza della Francia.

La volubilità camaleontica della stampa fascista non deve illudere nessuno che abbia responsabilità nei destini d'Europa. Poco più di un mese fa Mussolini, con i suoi altoparlanti, inneggiava ad Hitler, vituperava i patti regionali e i loro autori, inscenava una dimostrazione navale – tanto colossale quanto fallita – contro Barthou e la Jugoslavia a Durazzo.

Oggi, vomita ingiurie sui nazi perchè gli hanno fatto subire un oltraggioso scacco personale. Ma nulla di serio è mutato o muterà nella politica estera fascista. Essa non puo' non essere orientata contro la Francia e la Piccola Intesa, nel Mediterraneo, nell'Europa centrale e balcanica, nel campo coloniale.

(Basta leggere il corsivo di Mussolini: « Quo vadis, Francia? » sul « Popolo d'Italia » del 31 luglio).

Nonostante ogni apparenza, ogni temporanea crisi di nervi, ogni [illegible] finzione, la realtà insopprimibile è questa, e chi non ne terrà conto subirà le conseguenze del suo errore.

L'Inghilterra sul Reno

Baldwin, a ludibrio di Mac Donald, ha sostenuto alla Camera dei Comuni, che lo ha approvato con 404 voti contro 60, la necessità degli armamenti aerei, sia per tenere in rispetto l'eventuale aggressore, sia per avere un'autorità sufficiente nel concerto internazionale. Ha dichiarato, con insolita nettezza, che « le antiche frontiere britanniche sono scomparse »; « non sono più sulle coste di Dover, ma sul Reno ».

Effetti magici dell'esportazione del fascismo in Europa.

Atar.

Musicanti francesi e fascisti italiani

Modane, luglio

I caporioni fascisti di qui, con l'agente consolare alla testa, per ricompensare l'« Armonia Municipale » francese, che si era graziosamente prestata a festeggiare a suon di trombe delle cerimonie fasciste e simili avvenute a Modane, li avevano invitati ad un banchetto ufficiale a Bardonecchia, quasi per sigillare nell'apoteosi dell'agape l'amicizia italo-francese.

Senonchè, dopo l'antipasto, un numero abbastanza rilevante di sbirri, con fin senso della diplomazia, si alzò e intonò con la più bella faccia tosta alcuni stornelli guerreschi sul tipo di questo:

La Francia è una gran troia
Vogliam Nizza e Savoia.

Nell'entusiasmo canoro i fascisti si spinsero anche a reclamare la Dalmazia alla Jugoslavia e Malta all'Inghilterra.

Indifferenti alle ultime rivendicazioni, i francesi furono assai sensibili alle prime, e sdegnatissimi presero, in segno di protesta, il primo treno in direzione di Modane, malgrado le affannate scuse delle autorità e dell'agente consolare.

E' questo il [illegible] caso di alcuni musicanti francesi, i quali pare abbiano giurato di non rallegrare mai più a suon di trombe nessuna manifestazione fascista.

PANORAMI DI VITA FASCISTA

Una parte grandissima della letteratura di propaganda fascista rientra con precisione in un genere letterario che si potrebbe definire: appunti marginali ai discorsi del duce, *al foglio d'ordini del partito, ai comunicati dell'Ufficio stampa. Nella collezione di volumetti a L.* 3 *ciascuno, raccolti nella collanna* Panorami di vita fascista, *pubblicata sotto gli auspici del P.N.F. negli anni XI e XII, questo genere raggiunge la sua perfezione. I vari glossatori – Starace, Farinacci, Teruzzi, Marpicati, Ciano – annotano e commentano con visibile soddisfazione i propri discorsi, le proprie circolari, i propri ordinamenti. Una particolare importanza è data al problema dei giovani (Starace,* I fasci giovanili di combattimeno; *Codignola,* Il rinnovamento spirituale dei giovani), *come pure alle istituzioni di beneficenza poliziesca come il Dopolavoro (Starace), l'Accademia (Marpicati), Maternità e Infanzia (Fabbri) ecc.*

Perchè furono fondati i fasci giovanili? Per il camerata Achille (Starace) tutti i problemi si presentano con una semplicità e chiarezza assolute. « Se la vita del regime trae la sua ragione d'essere dalle Camicie nere, che hanno affrontato, serene, la lotta cruenta degli anni più duri, non puo' essa avere sicurezza di avvenire se non inquadra ed organizza le reclute del fascismo... » (pag. 10), *cioè se non rivela la sua natura tirannica cercando di accaparrare le giovani generazioni a favore di quei pochi che sono oggi al potere. E si scusano con la ragione ormai vecchia, che i preti vanno ripetendo da chi sa quante centinaia d'anni: i giovani sono inconsiderati, mancano di prudenza. « Al vigile sguardo e al gran cuore di Benito Mussolini non sfuggi' che era necessario non abbandonare i giovani a soli diciotto anni, alla deriva delle passioni proprie della mutevole età; che il triennio seguente, dai diciotto ai ventuno è, nella maggior parte dei casi, il periodo più critico per la formazione di un pensiero e di una coscienza; si segnano e fissano in queste età le direttive della vita; per meglio fondere e temperare ai travagli della vita tutta la nostra gioventù, per meglio sperimentarne la saldezza della fede, propose al Gran Consiglio la costituzione dei « Fasci giovanili di combattimento » ... « che saranno alla diretta dipendenza del partito » (p. 14). Lo scopo è chiaro: distrarre i bravi giovani da qualsiasi iniziativa autonoma, da qualsiasi pensiero serio. « Ai giovani fascisti il duce ha concesso la gioia e l'orgoglio di portare sulla camicia nera i* colori di Roma, *simbolo e certezza di gloria ... » ecc. (p. 23). Passeggino dunque la domenica per quattro col nero, rosso, giallo, col fascio, la scure, la spada, lo scudo (il tutto sul fez) e non si lascino traviare dalle passioni.*

Sopratutto non si lascino prendere da nessun dubbio sugli svolgimenti della « rivoluzione ». « Quando le rivoluzioni passano ad una fase costruttiva, venendo a mancare le occasioni più immediate e appariscenti, atte ad entusiasmare gli spiriti generosi, e sorgendo invece necessità di un lavoro silenzioso e continuo, non è da escludere che l'anima giovanile possa ristagnare. Il nemico potrebbe volgere a proprio vantaggio tutto cio'.» (p. 30.) Due rimedi infallibili, l'uno pratico, l'altro teorico: 1. *Ricordar le parole d'ordine del duce, cosi' umane e comprensive, per esempio « Durare » (traduzione aulica di « tira a campare);* 2. *Leggere attentamente e mandare a memoria l'articolo del duce sull'Enciclopedia Italiana dove, ce lo assicura Starace, c'è tutto.*

Siamo lontani dall'imperativo « Essere sè stessi » posto da Codignola alla base del « Rinnovamento spirituale dei giovani ». Il suo libro è interessante per conoscere quello che vorrebbe essere paradossalmente un fascismo liberale, per il quale la soppressione di ogni libertà di stampa (« libertà essenziale a un popolo moderno »), l'istituzione del tribunale speciale, non sono che ombre passeggere nel quadro. Il regime ha intanto avuto il merito di togliere di mezzo l'insegnamento illuministico enciclopedistico nelle scuole elementari, con la riforma Gentile. Una volta chiusi volontariamente gli occhi davanti alla realtà del fascismo, tutti i problemi vengono falsati. Cultura e politica è certamente al centro di ogni preoccupazione di un giovane che si affacci oggi alla vita sotto il fascismo. Ecco la soluzione di Codignola: « Il politico intelligente, a differenza dello stolto, non pretende affatto di subordinare estrinsecamente le altre forme di attività spirituale alla politica, che significherebbe inaridire le più alte fonti di bellezza e di verità che abbiano allietato gli uomini e spegnere quindi anche la vita politica, ma si propone, fin dove gli è concesso, di promuovere e di suscitare le più alte attività dello spirito, fonda accademie *»... (p. 52). Qui siamo fermati nel discorso, e quello che poteva essere l'effetto delle osservazioni giudiziose delle prime righe viene distrutto: sappiamo di che cosa si tratta: della Reale Accademia d'Italia.*

Insieme ad un problema – che il fascismo si vanta di aver risolto –, quello dei giovani, sarà utile leggere l'apologia ufficiale fatta da Starace dell'Opera Nazionale Dopolavoro, dove più si dovrebbe mostrare il carattere popolare, nostrano, italico delle istituzioni fasciste. Non è la sua organizzazione tecnica che c'interessa ora (potremmo anche ammettere che l'O.N.D. ha sufficiente abilità per organizzare delle gare locali di bocce), ma le direttive interne della istituzione. Anche qui l'ammirazione farisaica e superficiale per il popolo, la volontà di mantenere in piedi dei vestigi dell'antico spirito popolare per impedire che se ne formi uno nuovo, moderno, proletario. Il folklore corrisponde benissimo, nella vita dell'O.N.D., a quello che è il papato o la monarchia nella vita della nazione. State a sentire questo rapporto del Congresso 1930: *« I santi patroni, oggi, vengono nuovamente festeggiati con la grandiosità di un tempo. Ritornano le navi, i carri trionfali, le bare, i misteri, i talami, i quadri plastici, i gigli, i cilii, i ceri, i candelieri, i cortei storici, le rappresentazioni sacre, i canestri professionali, i giochi popolari e tutte quelle altre manifestazioni che costituiscono il nucleo della festa e che, frutto dell'immaginazione e del senso decorativo del popolo, sono in sè stesse l'esaltazione del culto religioso e del patriottismo di nostra gente ». (p. 61)*

Parlando delle filodrammatiche e dei carri di Tespi, Starace arriva ad una buona e modesta definizione del fascismo: « Una filodrammatica dopolavorista ha posto in scena un nuovo lavoro che ha ottenuto un successo grande grazie all'accurata ed appassionata recitazione e ad una decorosa messa in scena ». Una nota per finire. Starace parla di « Gonfaloni che furono sciolti e fatti garrire in tutti i cieli del mondo » (p. 12). Un fascista di buona volontà potrebbe mandare al segretario del partito un vocabolario dov'egli potrebbe trovare quest'esempio di un trecentista sull'uso della parola « garrire » *con tanta precisione usata dal gerarca: « lo sparviere ... da tutti gli uccelli i quali perseguita per istinto di natura è conosciuto, e quando il veggeno o sentono, garrono, fuggono e quando possono si occultano. »*

GIANFRANCHI

Lavoratori italiani all'estero

Perpignano, luglio

Alcuni boscaioli furono chiamati dall'Italia da un certo signor Traves di Vinea. Dopo aver lavorato per costui un certo tempo, furono avvertiti, con la massima calma, che non sarebbero stati pagati.

Disperati, i poveri operai non sapevano a che santo votarsi, quando ebbero la buona idea di rivolgersi al sig. Giardini, vicario di Mussolini nei Pirenei Orientali.

Costui promise il suo appoggio. E fu di tale utilità che dopo varie peripezie durante le quali il sig. Traves mantenne fermamente la sua posizione, si è avuto il seguente primo epilogo legale. Le parti convocate a Vinea ebbero l'avviso dall'avvocato che tutto era rimandato a dopo le ferie.

Coraggio, carbonai! Siete in buone mani. Sarà già un bel fatto se il tribunale clemente vi condannerà solo alle spese, senza danni... al padrone.

Diplomatici fascisti

Roma, luglio

Siamo in grado di assicurarvi che Mussolini ha sempre più in antipatia ed in sospetto il Grandi. Lo accusa di non aver saputo « denicotinizzare » la visita di Barthou a Londra. Strano a dirsi – e a riprova di quanto sia caduta in basso la dignità nazionale – lo stesso ambasciatore britannico sir Eric Drummond prende gesuiticamente partito contro il Grandi, che vorrebbe tolto da Londra. Mai un ambasciatore si mescola a tali questioni, salvo in paesi di semi-protettorato.

La voce fatta correre che Grandi sarebbe richiamato da Londra e mandato a Mosca è stata, senza dubbio alcuno, lanciata da palazzo Venezia – per vedere se attaccava (si conosce il coraggio del « duce » anche in tal materia). Grandi ha reagito violentemente ed ha fatto dichiarare a Londra che nella voce non v'è ombra di verità.

Ma è chiaro che simili smentite non hanno valore che se emesse dai ministeri degli Esteri competenti. E il nostro ha taciuto.

E' dunque in corso una nuova lotta bizantina d'influenze, fra il furbo bolognese che vuol far l'amico di tutti, anche degli antifascisti, e la banda Ciano-Mussolini. (Non è per nulla che la signora Edda Mussolini-Ciano è andata il mese scorso a vedere se Londra le piaceva.)

Un diplomatico minore, contro cui si è furenti, è il Preziosi, ministro a Vienna, il quale, ancora negli ultimi giorni di luglio, scriveva al padrone a Roma che la situazione del servo fascista Dollfuss era al di sopra di ogni attacco. Il Preziosi, servo sciocco, identificava nei pubblici discorsi la situazione di Mussolini e quella di Dollfuss. E ora ne pagherà il fio. Quanto più furbo – e, in fondo, più traditore di lui – il Nunzio pontificio a Vienna, Sibilia, che, ben più padrone in Austria del Preziosi, fino a ieri almeno, usava la precauzione di lodare, si', Dollfuss, ma d'insinuare ogni volta che la sola violenza non è la vera forza... (Fra parentesi, questa frase del Sibilia era divenuta si' nota, che il Mussolini se n'era lamentato, ma invano, come di allusione a lui. Con furberia vaticanesca gli si era risposto che, appunto, il Sibilia era bene tenerlo lontano...).

Molto scosso sarebbe il Vannutelli, ministro a Bruxelles, ove, per far dimenticare il suo antifascismo dei primi anni del « regime », si dà a manifestazioni fascistiche le quali per la loro esagerazione grottesca finiscono per apparire ridicole agli stessi fascisti del luogo.

Si rimprovera infine al Cerruti, ambasciatore a Berlino, di aver una moglie – una ex attrice ungherese – che affetta con troppo fuoco dei sentimenti ultra-nazisti. E se non lo si richiama, è solo per tema che cio' appaia una concessione alla Francia... prima che questa abbia rettificato i confini tripolini al Borku e al Tibesti.

SPIRAGLI

(dall'Italia)

Tutte le sere la Radio Roma, Torino, Milano, Genova, Bari eccetera trasmette il titolo di una rubrica intitolata: « Le cronache del Regime ». Il titolare di questa rubrica oratoria è Forges Davanzati, il quale, perfettamente piazzato nel regime, crede che tutta l'Italia si smerigli i timpani e interrompa il ritmo della propria esistenza per ascoltare lui. E parla con delle lunghe pause, in un tono declamatorio, pretesco e profetico. Questa cerimonia ha inizio alle ore 20.15. *Alle ore* 20.15'.5", *negli* 80.000 *apparecchi radio che esistono in Italia, avviene la chiusura precipitosa dell'interruttore. Percio' nessuno puo' dire se Forges Davanzati parla o se tutto si riduce all'annuncio.*

◆ ◆

Napoleone ha passato una sola notte a Stra, perchè era convinto che quel castello fosse iettato. Ma che sia iettato sul serio? A Hitler ha portato sfortuna. Speriamo che non si fermi li'.

◆ ◆

Pochi mesi dopo il ritorno dal confino, il gr. uff. Gualino ha guadagnato sul dollaro diecine di milioni. Di questi ne ha offerti due a Mussolini, per le opere assistenziali. I giornali, che dedicano due colonne ai gesti magnifici del duce *(50 lire a una piccola italiana, o la divisa nuova a un balilla) non hanno fatto cenno ai due milioni. Stile fascista.*

◆ ◆

I prefetti di Bologna, Ferrara, Padova hanno vietato l'esposizione nelle vetrine delle camicie Impero. Ormai è vietato usare profanamente le sacre parole Impero, Dux e simili. Rex si puo' sempre usare come si vuole.

◆ ◆

Bergeret, che tira il colpo a farsi far senatore, riceve 300 *lire al giorno per quella sua rubrica « la bacchetta del rabdomante » che pubblica quotidianamente nella* Gazzetta del Popolo. *Riceve* 300 *lire anche il lunedi', quando la sua rubrica è composta di brandelli della sua corrispondenza personale: ringraziamenti per gli auguri di Pasqua, oggi il termometro segna* 31, *beato te che sei al fresco, e il piccolo Carletto, come va?*

◆ ◆

Studenti poeti! Ecco i versi dedicati al segretario del partito fascista da un giornaletto goliardico torinese intitolato: « Vent'anni! »:

« Eccellenza Starace,
veste d'orbace
agisce e tace;
per questo ci piace. »

« E' molto bello avere vent'anni – notava tempo fa il giornale letterario milanese Perseo, *prendendosela col foglio torinese – ma gli asini a vent'anni sono vecchi da accoppare!*

Il Ragioniere

La crisi della seta

La Commissione per il listino dei prezzi delle sete comunica:
Sete: questa settimana non differisce sostanzialmente dalle precedenti per la scarsità delle conclusioni in essa intervenute, scarsità dovuta alla impossibilità da parte dei filandieri di procedere ad ulteriori concessioni.
Bozzoli: nessun interesse per questo articolo in seguito agli ammassi precedentemente effettuati.
(dal *Popolo d'Italia* del 21-7)

La crisi della produzione e il crollo dei prezzi

Dagli stessi giornali fascisti non è difficile rendersi conto che la campagna dei bozzoli di quest'anno deve essere stata un disastro. Il « Lavoro Fascista » del 23-6 dedica al problema un articolo abbastanza lungo e documentato, dal titolo: « bozzoli e seta », mentre il « Regime Fascista » del 1° luglio parla addirittura della « tragedia dei bozzoli ». Anche il « Popolo d'Italia » del 26 giugno vi accenna, in un corsivo di Farinata, « L'ora decisiva », che si riferisce, naturalmente, all'attuazione del regime corporativo. Vediamo i termini del problema.

Anni	Produz. bozzoli milioni kg	Produz. seta greggia migl. di kg.	Esp. seta greggia al netto import. mil. lire
1923	55,—	5,2	—
1926	43,—	4,4	1.570
1931	34,5	3,6	593
1933	30,—	3,—	239

La produzione dei bozzoli di quest'anno viene stimata a 27 milioni di chili (« Regime Fascista », 1 luglio).

Per ritrovare le cause di tanto disastro, basta guardare al listino dei prezzi dei bozzoli freschi: nel '23 questo era di circa L. 32 al chilo; nel '27, di L. 15; nel '31 si cade a 5 lire.

Come si vede, i prezzi subirono due formidabili cadute successive: di cui la prima segui' alla rivalutazione della lira, mentre la seconda si ebbe negli anni 1929-31 in conseguenza della crisi mondiale e della concorrenza asiatica.

I premii governativi

Di fronte a questa situazione disastrosa il governo, per alleviare la situazione degli agricoltori, stabili', per le due campagne 1932 e 1933, un premio di 1 lira per ogni chilo di bozzoli freschi prodotti, col risultato di ottenere una relativa stabilità di prezzi.

Agli industriali della seta vennero accordate altre facilitazioni. Per il 1933 venne concesso ai filandieri un premio da 5 a 8 lire (a seconda della qualità) per ogni chilo di seta tratta, prodotto coi bozzoli della campagna precedente. Poi, nel luglio dello stesso anno, di fronte al Tribunale del Lavoro, gl'industriali ottennero un ribasso dal 10 al 12 per cento nei salari degli operai, salari che erano già stati ridotti del 50 per cento tra il '26 e il '33. In quella occasione il Tribunale del Lavoro non ritenne opportuno di fare una inchiesta sulle reali condzioni della industria della seta per accertare i guadagni degli industriali, e i sindacati,secondo il solito,non esitarono a sottomettersi alle richieste dei padroni. Se quindi i prezzi della seta sono ribassati, non parliamo delle paghe; un'operaia dai 16 ai 20 anni guadagna 45 centesimi l'ora; la paga più alta è di L. 1,48 l'ora.

Infine, quest'anno, tutto il sistema dei premi venne cambiato. Con decreto dell'8 marzo i due premi vennero fusi in uno solo, di L. 12 per ogni chilo di seta tratta prodotta nel regno da bozzoli italiani.

Poi, siccome il '34 è « l'anno corporativo », il decreto in parola venne integrato da provvedimenti « corporativi » per stabilire in che misura il premio sarebbe andato diviso tra industriali filandieri e contadini produttori di bozzoli.

Una successiva circolare inviata ai prefetti dal ministero delle Corporazioni stabiliva che il ricavo di un chilo di seta tratta (compreso il premio di cui sopra) avrebbe dovuto, in linea di massima, andare diviso tra filandieri e produttori di bozzoli, nella misura di 18/48 ai primi, quale compenso delle spese di ammasso e di lavorazione, e 30/48 ai secondi.

Percio', dato che quest'anno il prezzo medio di un chilo di seta tratta è stato di L. 30 sulla borsa di Yokohama e di L. 42 su quella di Milano (30 più 12 di premio), il prezzo dei bozzoli avrebbe dovuto stabilirsi, secondo le norme fissate dalle commissioni paritetiche create allo scopo dal ministero delle Corporazioni, sulla base di L. $30/48 \times 42 =$ L. 26 circa per ogni chilo di seta. Siccome un chilo di seta corrisponde in media a 10 chili di bozzoli freschi, il prezzo di questi ultimi avrebbe dovuto fissarsi intorno alle L. 2,60 al chilo.

Questa soluzione, ispirata al noto principio corporativo: « un colpo al cerchio e uno alla botte », avrebbe dovuto accontentare tutti,nella mente dei suoi ideatori. Ma – scrive il « Regime Fascista » (articolo citato) – « questi prezzi rappresentavano già una grande delusione per gli agricoltori che ricordavano le L. 5,60 dell'anno precedente e vedevano che il rapporto 1 : 3 per questo prodotto diventava un miserissimo (veramente, on. Farinacci, si dice *miserrimo*) 1 : 0,50. »

I guai pero' non finiscono qui. « Con l'apertura dei primi mercati di bozzoli si è potuto osservare – scrive il « Lavoro Fascista » (articolo citato) – che tra i prezzi base e i prezzi realmente pagati ai produttori esistevano delle differenze notevoli. » Altro che differenze notevoli! Il « Regime Fascista » parla, più francamente, del « modo indecente ...in cui si è svolto quest'anno il mercato dei bozzoli » Le quotazioni del mercato rimasero in molti casi inferiori del 40 per cento al prezzo teorico; invece delle ipotetiche L. 2,60 al chilo, a Faenza si pagarono L. 1,414; a Crema L. 1,777; a Cavour L. 1,722; a Torino L. 1,684. E con tutto questo, un terzo della produzione è rimasto invenduto.

Come sempre, i contadini più miserabili sono stato i più colpiti dalla crisi, perchè si sono trovati costretti a vendere i bozzoli a qualunque prezzo per fare quattrini, mentre quelli che avevano un po' di denaro da parte si sono potuti salvare portando i bozzoli agli ammassi, nella speranza che i prezzi saranno meno disastrosi l'anno prossimo.

E non c'è dubbio neppure che le quotazioni che abbiamo citato sopra sono rovinose per l'agricoltura. In un articolo pubblicato il 16 marzo sull'« Agricoltura Fascista », il prof. Marozzi considera il caso di una famiglia colonica la quale allevi tre once di seme-bachi con una resa di kg. 195 di bozzoli che corrisponde alla media, assai generosa, di 65 chili di bachi per oncia. Sulla base del prezzo di L. 3 al chilo, si ottiene un ricavo di L. 585, delle quali una metà vanno al concedente; restano al colono L. 292,50. Da questa somma si devono dedurre le spese di parte colonica che il prof. Marozzi stima a L. 157,50; in definitiva rimangono L. 135 (292,50 — 157,50) da dividersi tra una decina di persone quale compenso per il lavoro di 40-45 giornate. E questo, si tenga presente, supposto un prezzo base di L. 3 al chilo per i bozzoli freschi, cioè il doppio di quello che, come si è visto, è stato pagato in molti casi nel corso dell'ultima campagna. Al prezzo di L. 1,50 al chilo, l'agricoltore avrà un ricavo inferiore alle spese vive, come è facile constatare rifacendo nostri calcoli su questa base.

Gl'interessi dei contadini e quelle dei setaioli

Una situazione tanto grave ha attirato persino l'attenzione del « Popolo d'Italia » (articolo citato), il quale scrive col solito stile fiorito: « Se si dovesse continuare di questo passo, i gelsi resterebbero intonsi in proporzione sempre più vasta, e una freschissima fonte di floridezza rurale si essiccherebbe per sempre. »

Come si vede, Mussolini non s'interessa soltanto dei cessi dei senatori, ma anche della *floridezza rurale.* Poi, il giornale fascista continua:

« La Corporazione, per la sua definizione stessa, per la sua natura e per la sua funzione li dovrà risolvere (questi problemi) con la eliminazione dei conflitti, con la coordinazione della produzione, con incalcolabile vantaggio per i singoli e per la nazione. »

Sono molto belle parole, solo non si vede bene che significato concreto possano avere. La Corporazione è un organismo burocratico e non si capisce che provvedimenti potrà prendere che fossero, sino a ieri, fuor della portata del governo fascista.

Più sopra abbiamo definito la politica « corporativa » con la formula: « un colpo al cerchio e uno alla botte », che crediamo renda abbastanza bene il senso di certi criteri di « accomodamento » e di « conciliazione di interessi » a cui s'ispirano i provvedimenti « corporativi ». Ora, se c'era un caso in cui una politica di questo genere poteva avere un senso, era proprio questo della seta, in cui ci troviamo di fronte ad una crisi grave, in una industria prevalentemente esportatrice, sopratutto per motivi di concorrenza internazionale. (Lasciamo pure da parte le responsabilità che ha indubbiamente, nella situazione attuale, la politica doganale di autarchia, la quale ci ha chiuso tanti mercati.)

Come s'è visto, il governo ha cercato di risolvere il problema della seta in senso « corporativo », cercando di fissare il prezzo dei bozzoli e della seta secondo un criterio di « giustizia ». E si è visto anche quale è stata la « giustizia » del fascismo. I setaioli, che rappresentano circa 700 ditte, sono riusciti a portare al livello minimo i salari di 30.000 operai e inoltre hanno ottenuto che il premio governativo andasse totalmente a loro beneficio, mentre le 600.000 famiglie che lavorano attorno alla produzione dei bozzoli sono ridotte alla miseria ed alla fame.

Ancora recentemente (in data 27 giugno) si sono radunati i rappresentanti dei sindacati dell'agricoltura, per esaminare il problema e hanno formulato voti « perchè, per quest'anno, si tenga conto del minor prezzo pagato per i bozzoli, agli effetti della ripartizione del premio, e, per gli anni prossimi, venga ripristinato il premio pe rogni chilo di bozzoli prodotto. »

Ma sino ad oggi il governo non ha tenuto nessun conto dei voti degli degli agricoltori; e si puo' essere certi che, anche se per l'anno prossimo le loro richieste verranno accolte, gli industriali per parte loro non rinunceranno certamente alla situazione di privilegio che hanno avuto quest'anno, perchè in pratica essi sono i padroni della situazione. Se le cose si mettono un po' male per loro (in pratica si tratterà di stare un anno senza prendere dividendo), è facile ricattare il governo con la minaccia di chiudere gli stabilimenti.

Per l'appunto, i giornali di questi giorni annunciano con compiacenza la riapertura di qualche filanda del Piemonte e della Lombardia, che darà lavoro a poche centinaia di operai (e con che paghe!), lasciando intendere che questa è la conseguenza naturale delle misure che il governo ha preso in favore dei setaioli. Pero' delle condizioni spaventose in cui vengono a trovarsi centinaia di migliaia di contadini delle stesse regioni, non se ne occupa nessuno.

Selva

GeL SERVICE DE PRESSE
N° 12 — 3 Août 1934

Travailleurs et chômeurs en Italie

Pour se rendre compte des terribles conditions de misère dans laquelle se débat, après douze années de fascisme, la population travailleuse de l'Italie, il suffit de considérer les salaires d'un côté et le coût de la vie de l'autre et de les comparer avec ceux des autres pays.

Les salaires

Nous commencerons donc par relater les conditions des ouvriers de quelques industries, selon les données mêmes des journaux fascistes.

Le Lavoro Fascista (c'est-à-dire l'organe des syndicats fascistes) du 29 juin nous indique les salaires établis pour les tisserands en tulles, rideaux, crochets; on sait qu'il s'agit là d'une catégorie d'ouvriers spécialisés, qui jouissent de conditions privilégiées par rapport aux autres. Ces salaires sont de L. 22 par jour (journée de travail de 8 heures) pour les chefs d'équipe à L. 7,50 pour les ouvriers qui travaillent aux machines automatiques. Les apprentis gagnent de 10 à 14 lires par jour, les femmes de 9,30 à 4,80 selon qu'il s'agit d'ouvrières accomplies ou bien de fillettes ayant moins de quatorze ans.

Les salaires des ouvriers des autres branches d'industrie sont naturellement beaucoup plus bas. Voilà les gains des ouvriers travaillant à la fabrication des tapis de coco dans la province de Côni (d'après le Lavoro Fascista du 21 juillet):

Hommes: maximum L. 2,50 par heure (ouvriers spécialisés); minimum L. 0,50 par heure (apprentis). - Femmes: maximum L. 1,50 par heure (tissage); minimum L. 0,50 par heure (apprenties).

Ouvriers travaillant à la fabrication de crayons, plumes, rubans dactylographiques, papier carbone, etc. (Lavoro Fascista du 28 juillet): chefs d'équipe L. 3,05 par heure; apprentis L. 0,75 par heure. - Femmes: maximum L. 0,90 par heure; minimum L. 0,60 par heure.

Pour les ouvriers agricoles les conditions ne sont pas meilleures. Les hommes travaillant à la récolte et à l'emballage des pêches dans la province de Trévise gagnent de lires 1,45 (chefs d'équipe) à L. 0,50 par heure (apprentis) (Lavoro Fascista du 12 juillet).

Les ouvriers travaillant aux batteuses gagnent de L. 1,50 par heure à L. 0,75 par heure (Lavoro Fascista du 10 juillet).

Les quelques exemples que nous venons de rapporter et qui prouvent la misère des travailleurs italiens trouvent d'ailleurs une confirmation éclatante dans les statistiques officielles du fascisme. Le Bulletin de Statistique du mois dernier nous montre en effet que les salaires moyens des ouvriers étaient les suivants:

Agriculture: *hommes, L. 1,15; femmes et apprentis L. 0,66 par heure.*
Industrie: *Moyenne générale: lires 1,69 par heure.*

Le coût de la vie

D'autre part, la vie n'est pas moins chère en Italie qu'ailleurs. Nous empruntons à la Gazzetta de Popolo du 27 courant les prix de quelques articles alimentaires de première nécessité dans la ville de Turin:

	(par kilo)
Pain de deuxième qualité	L. 1,40
Pain de première qualité	1,60
Pommes de terre	0,50
Poitrine de veau	5,—
Rôti de veau	9,25
Beurre	[illegible]
Sucre	6,40
Café	27,50
Œufs (par douzaine)	3,60
Lait (par litre)	0,80

Il ressort de ces barèmes que si certains articles (œufs, lait) sont moins chers en Italie qu'en France, d'autres (pain, viande) ne le sont pas moins, et d'autres encore (sucre, café) le sont beaucoup plus.

Ce qu'on se demande, c'est comment les ouvriers italiens peuvent vivre, étant donnés ces salaires et ces prix. Comment peut-on entretenir une famille de trois à cinq personnes avec un salaire qui n'arrive pas à 300 lires par mois, alors qu'il faut au moins 85 lires par mois pour le pain et 150 lires pour le loyer?

Les chômeurs

Ces salaires de famine n'empêchent pas une large partie de la population de se trouver sans travail. Les statistiques officielles dénoncent 831.000 chômeurs totaux existant à la fin de juin dernier, mais, ainsi que nous l'avons montré dans un article précédent (voir Service de presse, N° 11), il s'agit là d'un chiffre largement inférieur à la réalité.

Les mêmes statistiques montrent qu'à la même date, sur un total de 670.000 ouvriers de l'industrie soumis au contrôle, il y en avait seulement 458.000 travaillant à horaire complet, tandis que 160.000 travaillaient à horaire réduit. Une petite minorité, soit 51.000 ouvriers, faisait des heures supplémentaires.

Sur les 831.000 chômeurs enregistrés, un petit nombre de privilégiés seulement - 150.000 environ - touchent l'allocation-chômage. Ceci provient du fait que cette allocation, qui est de L. 3,75 par jour, est payée par l'Etat seulement pendant les premiers trois mois que l'ouvrier reste sans travail, après quoi il ne touche plus un sou. Encore, pour avoir droit à l'allocation-chômage, il ne suffit pas simplement d'être chômeur; il faut aussi avoir en règle un livret spécial sur lequel chaque quinzaine de paye on applique des timbres qui coûtent 5 lires chacun. La moitié des frais des timbres est à la charge de l'ouvrier et la moitié à la charge de l'entrepreneur. Seulement les ouvriers ayant 48 timbres sur leur livret ont droit à l'allocation-chômage. Pendant les mois d'hiver une certaine assistance est donnée aux chômeurs qui ne touchent pas l'allocation - c'est-à-dire les cinq sixièmes - par le parti fasciste auquel sont affectées dans ce but plusieurs contributions, soi-disant volontaires, soit de la part des ouvriers eux-mêmes, soit d'autres sources.

Il convient d'ajouter que cette assistance est plus avantageuse pour le parti fasciste que pour les chômeurs, car, sous prétexte de recueillir des fonds dans ce but, le parti parvient à exercer sur tout le monde un véritable chantage, sans qu'il soit tenu de rendre compte à personne de la façon dont il emploie l'argent. Aussi on ne sait jamais le montant des recettes perçues au cours de l'année et celui des dépenses effectuées pour les chômeurs.

Pour l'hiver en cours la presse italienne a fait savoir que les travailleurs à eux seuls avaient versé « volontairement » 17 millions de lires pour le fonds d'assistance, quant au montant des contributions des institutions publiques et semi-publiques (Caisses d'épargne, institutions parastatales, etc.) ainsi que des industriels et des particuliers, on l'ignore totalement.

Ce qu'on sait, c'est que le secours donné aux chômeurs par le parti est tout à fait insignifiant, ainsi qu'il ressort des témoignages des intéressés, et des quelques indices indirects que nous possédons.

Ainsi que nous l'avons publié dans un Service de presse précédent (N° 9) la valeur du secours distribué cet hiver a été de 40 lires par chômeur pour une période de six mois.

D'autre part des chômeurs nous rapportent que dans la ville de Rome, par exemple, l'assistance fasciste se réduit à une soupe qu'on distribue une fois par jour avec un morceau de pain noir.

Cette soupe nous a été décrite ainsi par un de ceux qui en avaient goûté et qui n'étaient certes pas difficiles: de l'eau sale contenant des nouilles.

D'autres reçoivent, au lieu de soupe, une portion de pâtes ou de riz qu'ils vont retirer une fois tous les quinze jours. Ainsi une famille de trois personnes reçoit chaque quinzaine des comestibles pour une valeur d'environ quinze lires, c'est-à-dire 35 centimes par tête. Et c'est avec cela qu'il faut vivre!

Notons de plus que l'assistance ne dure que quelques mois: pendant l'été aucun secours n'est distribué.

Conflits et arrestations dans la Vénétie-Julienne

Dans la Vénétie Julienne, les conflits entre les paysans réduits à la misère et les forces fascistes sont toujours plus fréquents et plus graves. Les arrestations sont à l'ordre du jour. Récemment, plus de cent arrestations ont été opérées dans les milieux ouvriers de Trieste. Parmi les personnes arrêtées, se trouve un vieil instituteur, M. Pisoni, dont la population de Trieste admire le caractère loyal et fier.

On attribue beaucoup de ces arrestations à ce qu'on a découvert et saisi - non seulement à Trieste, mais aussi à Pola, Muggia et Monfalcone - des tracts contre le régime. Il est à noter que la police a procédé aussi à l'arrestation de plusieurs ouvriers inscrits au parti fasciste. Un mouvement dissident se développe au sein des organisations syndicales fascistes. Les ouvriers qui, de bonne foi, avaient fait confiance au fascisme et à ses promesses ont été complètement déçus par l'aggravation constante du chômage et par la baisse continuelle des salaires.

La politique fasciste contre les minorités allogènes contribue fortement à rendre trouble et inquiétante la situation de la Vénétie Julienne.

Les mesures de police à Rome

Même avant les événements autrichiens et la fin tragique de Dollfuss, la police fasciste a pris à Rome des mesures d'une extrême rigueur. Le nombre de ceux qui sont fouillés dans la rue, surtout pendant la nuit, s'accroît toujours. Dans les quartiers populaires, les patrouilles de carabiniers et d'agents de police exercent la vigilance la plus stricte; on a ainsi la preuve de l'état de préoccupation des autorités fascistes.

L'arrestation de M. Arpinati

Le 4 mai de l'année dernière, les journaux italiens publiaient le communiqué suivant:

« Pour des raisons de caractère personnel, M. Leandro Arpinati a démissionné de sous-secrétaire d'Etat à l'Intérieur. M. le chef du gouvernement a accepté sa démission. »

Naturellement, la presse, obéissant aux ordres du gouvernement, ne souffla pas un mot des raisons qui avaient déterminé la démission de M. Arpinati. Cependant le bruit courut - et fut ensuite confirmé - qu'une scène de grande violence s'était déroulée dans le cabinet de Mussolini entre M. Arpinati et le secrétaire général du parti, M. Starace. M. Arpinati, qui est d'une grande force physique, avait même giflé, en présence du « duce », M. Starace.

Tombé en disgrâce, M. Arpinati, qui avait été l'homme le plus puissant de Bologne, fut exclu de la liste des « députés », nommés par le Grand Conseil fasciste, et, il y a quelques jours, expulsé du parti. C'est le même sort qu'avaient subi d'autres « personnages » du régime, parmi lesquels l'ancien secrétaire général du parti, M. Auguste Turati. Au lieu d'avoir recours à la violence, comme Hitler, contre ses anciens amis et collaborateurs, Mussolini les prive de toute autorité et cherche à les ridiculiser. Ce n'est pas la suppression physique: c'est la liquidation politique et morale.

Mais, cette fois, après l'expulsion, eut lieu l'arrestation. Car M. Arpinati a été arrêté, il y a une semaine, près de Bologne. Les journaux se sont bornés à donner la nouvelle en trois lignes. Les raisons de cette mesure? Mystère. Cependant on dit en Italie que M.Arpinati n'était pas homme à subir tranquillement la situation que Mussolini lui avait créée et, par suite, peu disposé à demeurer absent de toute activité politique, d'autant plus qu'il avait encore de nombreux amis à Bologne et dans toute l'Emilie. Le gouvernement, à savoir Mussolini, a agi ainsi de crainte de voir M. Arpinati organiser et diriger un mouvement de fascistes dissidents.

L. I. D. U.

Il Congresso generale

L'ordine del giorno

La Commissione Esecutiva della Lidu, *nelle sue ultime adunanze, dopo avere esaminato e risolto vari problemi riguardanti l'assistenza, la propaganda ed alcune situazioni locali, ha deliberato in merito all'ordine del giorno che dovrà essere discusso nel prossimo congresso da tenersi, possibilmente, nella seconda quindicina di settembre, a Grenoble o ad Avignone.*

Quest'ordine del giorno reca:

1° *Relazione morale* (Campolonghi); *relazione finanziaria* (Bosso);
2° *La lotta antifascista in Italia e all'estero* (Selva e Saragat);
3° *La situazione del fascismo e lo Stato corporativo* (Buozzi e De Ambris);
4° *La situazione interna dell'antifascismo dopo lo scioglimento della Concentrazione* (Cianca);
5° *Revisione della dichiarazione dei principii della Lega* (Silvio Trentin);
6° *Modificazioni allo Statuto* (C. E.);
7° *Varie.*

Le relazioni debbono giungere alla segreteria generale non oltre il 25 agosto.

La scelta della sede

Non tutte le sezioni si sono ancora pronunciate sulla scelta della città in cui dovrà riunirsi il congresso: Grenoble o Avignone?

E' necessario che le indicazioni delle varie sezioni pervengano alla segreteria generale entro il 10 agosto.

I presidenti delle sezioni sono invitati a convocare in tempo utile le assemblee.

Federaz. dell'Ile-de-France

SEZIONE DI PARIGI - Sabato scorso, l'assemblea della sezione di Parigi ha designato Grenoble come sede del prossimo congresso. Dopo aver discusso in merito ad alcuni dei temi principali che saranno dibattuti al congresso, l'assemblea ha fatto presente l'opportunità che, nella dichiarazione di unità dei socialisti e comunisti francesi, il fascismo italiano venga ricordato accanto a quelli tedesco e austriaco, ed ha protestato contro la nuova infamia mussoliniana, per cui dai resoconti della feroce attività del Tribunale speciale sono soppressi perfino i nomi dei condannati.

SEZIONE DI COLOMBES - La sezione, nella sua ultima assemblea, si è espressa unanime per Grenoble come sede del prossimo congresso.

Federazione della M.-et-M.

CONVEGNO FEDERALE - La Giunta federale ha deciso la riunione del Convegno federale per il 19 o il 26 corrente. I Consigli sezionali sono pregati di incassare il montante delle tessere e di presentarsi al convegno con … regolare delega. L'ordine del giorno dei lavori sarà inviato quanto prima a mezzo di circolare.

Quelle sezioni che desiderano ricevere la visita di un membro federale prima del convegno sono pregate di informarne la presidenza o la segreteria.

Federazione della Provenza

SEZIONE DI MARSIGLIA - L'assemblea della sezione ha espresso il voto che Avignone sia scelta a sede del prossimo congresso.

SEZIONE DI NANCY - La riunione della sezione si terrà domenica 5 agosto alle ore 10 alla Brasserie des Dom. Nessuno manchi.

Federazione del Varo

SEZIONE DI BRIGNOLES - Nella adunanza del 15 luglio, l'assemblea di questa sezione ha optato, a maggioranza, per Avignone come sede del prossimo congresso.

Federazione del Sud-Ovest

Avvertiamo tutti gli antifascisti di Bordeaux e dei dintorni che a partire dal 1° agosto prossimo le sedi della Federazione del Sud-Ovest e della sezione di Bordeaux saranno trasferite al 7, rue Neuve, Bordeaux, dove, in accordo col circolo « La Vigilia », funzionerà una permanenza che sarà aperta:

Giorni feriali: dalle ore 20 alle 23;
Giorni festivi: dalle ore 9 alle 12.

Nei locali suddetti gli italiani troveranno, grazie all'iniziativa del circolo « La Vigilia », una sala di lettura e di giuoco, buffet, biblioteca ecc., aperte tutti i giorni dalle ore 19 in poi, e le feste dalle ore 9 antimeridiane alle ore 23, e il cui beneficio andrà interamente al Comitato di soccorso alle vittime del fascismo, gestito dall'amministrazione del circolo.

Rivolgiamo quindi un caloroso appello a tutti gli italiani antifascisti aderenti o no alle organizzazioni esistenti perchè frequentino numerosi i nostri locali dove saranno accolti fraternamente.

GIUNTA FEDERALE - I membri della Giunta federale e i rappresentanti di tutte le sezioni sono convocati per domenica 6 agosto alle ore 14 precise, alla nuova sede, 7, rue Neuve, per deliberare sul seguente ordine del giorno:

1. Inaugurazione della nuova sede - 2. Esame della situazione politica - 3. Resoconto della riunione del C.C. del 10 giugno - 4. Scelta della sede del prossimo congresso generale - 5. Relazione finanziaria e organizzativa - 6. Varie.

Data l'importanza dell'ordine del giorno e la gravità dela situazione internazionale, tutte le sezioni hanno l'obbligo di mandare un delegato proprio.

SEZIONE DI BORDEAUX - L'assemblea generale dei soci è convocata per domenica 6 agosto, alle ore 9 antimeridiane, nella nuova sede, 7, rue Neuve, per deliberare su un importante ordine del giorno.

GIRO DI PROPAGANDA NEI PIRENEI ORIENTALI - La Federazione del Sud-Ovest, in accordo con gli amici delle sezioni dei Pirenei Orientali e di Béziers, organizza un giro di propaganda col concorso degli amici Volterra e Mione.

Il giro comincerà il giorno 11 agosto prossimo e finirà il 19 col convegno federale di Perpignan, dove sarà decisa definitivamente l'organizzazione federale delle sezioni dei Pirenei Orientali.

Le sezioni saranno avvisate direttamente e in tempo utile.

Sezioni isolate

BARCELLONA - La penultima assemblea generale fu tenuta il 2 luglio, nella stanza da letto del segretario Felice Musso, gravemente ammalato. Fu approvato il resoconto finanziario della gestione 33-34, chiusosi con un deficit di 95 pesetas circa. Furono accettate le dimissioni del presidente Dino Rondani, che non puo' risiedere in permanenza in questa città, e quelle dei soci Gotti Aurelio e Giorgi Cesare che nella Lega non vedono un ente essenzialmente rivoluzionario. All'on. Rondani fu data la presidenza onoraria. Il segretario Felice Musso, nonostante il suo rifiuto, venne eletto all'unanimità presidente. Furono nominati: vice presidente Marcolin Fioravante; segretario Bruno Sereni; cassiere Mario Carletti.

In seguito alla morte di Musso, la sezione si è riunita nuovamente il 22 alla Casa del Popolo sotto la presidenza di Rondani venuto da Nizza per assistere ai funerali. Aprendo la seduta, il presidente ha ricordato brevemente la figura morale e politica dello scomparso, che come socialista e come leghista compi' sempre il suo dovere di combattente disinteressato e modesto.

Ai funerali di Musso hanno partecipato l'on. Folch y Capdevilla, l'on. Fronjosà, il ministro di economia e agricoltura di Catalogna Joan Comorera per l'Unione Socialista; e i rappresentanti del partido obrero espanol.

I giornali di Barcellona hanno ricordato il nostro presidente elogiandone il passato politico.

I dodecanesiaci contro il console di Corfù

Atene, luglio

(Rossi) Il console italiano di Corfù, proveniente da Bordeaux, tento' di far pubblicare su un giornale di Corfù un articolo di propaganda fascista senza riuscirvi. Il giornale « Dodecanisiaki' » commento' sfavorevolmente il tentativo subdolo del console e questi, montato su tutte le furie, si rivolse al prefetto di Corfù protestando. Il fatto, venuto a conoscenza dell'organizzazione dodecanesiaca, ha destato viva irritazione che avrà ripercussione sulla stampa di qui. Ne vedremo lo sviluppo.

Colloquî col Lettore

Quindici giorni or sono chiedevamo ai nostri lettori di pronunciarsi intorno al carattere del nostro giornale definito da persona amica (non operaia) più adattato ai ceti medi che alla classe operaia.

Ecco la risposta di Tortora. Merita di essere riprodotta integralmente:

Nizza, 22-7-1934

Questa mattina all'arrivo del giornale ho letto sulla rubrica « Colloqui col lettore » *la solita lagnanza, che il giornale cosi' com'è redatto non è troppo adatto per la classe operaia.*

Per carità non cambiate! Il giornale meglio di cosi' non puo' esser fatto. Ve l'assicura un ignorante. La dimostrazione è che è letto e che tutti l'attendiamo ogni settimana con vero piacere. Da più di un mese lavoro come manovale in una casa di nuova costruzione, insieme a me vi saranno una ventina di muratori italiani. Di fronte a questa casa esiste un chiosco per la vendita dei giornali. Alla venditrice ho domandato per curiosità quante copie di Giustizia e Libertà *riceve e quante ne vende. La risposta: « Ne ricevo otto e le vendo tutte, raramente ne rimane una copia ».*

« I clienti? »

« Quasi tutti i suoi compagni di lavoro. »

Se non mi credete, buon testimone T., che lavora con me. Se mi rispondete che otto lettori su venti operai è pochino, lasciatemi dire che siete veramente difficili.... Vi sembra poco una percentuale di quasi il 50 per cento?

Francamente non riesco a capire cosa s'intende per « adatto agli operai ». In tutti i casi questa frase non è certamente un complimento per la categoria degli operai intelligenti e dotati di una certa coltura (che non è poi cosi' minuscola come si crede) che per me è quella che veramente conta, perchè cosciente e ragionatrice. Per gli analfabeti o semi-analfabeti (con questo non intendo offendere nessuno), nessuno stile è sufficiente. Per questa categoria di operai occorre il sillabario o un paziente compagno operaio che a voce riduca in pillole il chiaro pensiero espresso nel giornale. In altri termini, un giornale politico non è un giornale didattico per alunni di prima elementare, anche se disgraziatamente hanno tanto di baffi e di barba.

Temo fortemente che chi formula questa obbiezione non conosca molto bene la classe operaia (è... un accidente che è capitato e che capita tuttora anche a capi socialisti, che della classe operaia hanno un'idea molto teorica...). Oggi, come tutti sanno, la tecnica ha raggiunto tale perfezione in tutti i rami del lavoro, che l'operaio, il vero operaio, quello che si chiama qualificato, è costretto ad avere assolutamente un certo grado di coltura, d'intelligenza e di capacità.Ora se ha queste qualità che gli sono assolutamente necessarie, indispensabili per applicarle alla sua abile fatica quotidiana, perchè non volete che le applichi alla lettura del giornale? Vi sarà qualche articolo che non riuscirà a digerire! Novantanove su cento, state pur sicuri, sarà un mattoncino, che neppure l'intellettuale riuscirà a digerire...!

Mi si risponderà che con questo ragionamento tutti possono dedicarsi facilmente... allo studio della filosofia. Ma no! Perchè allora non è più questione di stile, ma di coltura e di studio. Come se il vero intellettuale (t'avverto che io non mi metto in questa categoria, sono fra coloro che son sospesi... mezzo prete e mezzo secolare...!) non sa maneggiare, per esempio, la lima dalla quale escono capolavori di precisione e anche di eleganza, cosi' il vero operaio non sa maneggiare, per esempio, « La critica della Ragion Pura »... dalla quale un intellettuale puo' far uscire tutto quello che vuole...

Una sola cosa si puo' raccomandare: quando scrivete non adoperate parole difficili, chiamate pane il pane e vino il vino, non siate d'annunziani... Ma ad onor del vero, dobbiamo proclamare alto e forte che sino ad oggi i redattori di « G. e L. » non sono caduti in questa colpa. I suoi articoli di fondo sono di una chiarezza e di una semplicità esemplari, cosi' i suoi corsivi, con in più del buon gusto. Forse gli articoli di Blum sono meno complicati? O i corsivi di Cachin e di Paul Faure più semplici? Le note di politica estera di Peri o di Leroux più leggibili di quelle di « G. L. »? Che cosa si vuole?

Scuserai se sono stato un po' lungo e noioso, è stata la paura che mi cambiate il giornale...! E se lo fate, sin da questo momento protesto altamente...

Ricevi come il solito i più cordiali saluti.

M. Tortora

Nella prima parte della lettera, Tortora si rallegrava anche per gli articoli del « Service de Presse ».

Probabilmente il nostro amico è eccessivamente indulgente. Ma molte delle considerazioni da lui svolte sono cosi' giuste, rispondono cosi' bene alla critica mossaci, che non abbiamo resistito alla tentazione di portarle a conoscenza dei nostri lettori.

Il referendum naturalmente continua. Dopo le lodi attendiamo le critiche, i suggerimenti. Avanti, lettori, *la discussione è aperta.*

***

L'Australia all'ordine del giorno! Andreoletti, assieme a numerosi compagni italiani, ci invia da Gwalia Woodline 2 sterline e 1 scellino « *per demolire l'infame piramide* ». Grazie, compagni. Mussolini sul « Popolo d'Italia » ha scritto che l'antifascismo è morto. Anche dall'Australia i lavoratori italiani rispondono: - Siamo vivi! E tu, Mussolini, te ne accorgerai prima di quanto credi.

G. Magi e A. Comba mandano da Bunbury 10 scellini ciascuno, raccomandando « *di sospendere l'attività di partito per concentrare tutte le forze nella lotta contro il fascismo. Il solo programma è cosa bisogna fare per battere il nemico, non cosa faremo quando sarà battuto.* »

Grazie anche a voi, compagni. Sulla necessità di sospendere l'attività di partito siamo d'accordo. Ma non è possibile battere il nemico, cioè condurre la lotta rivoluzionaria, senza un'idea positiva, senza contrapporre al mondo fascista il mondo nuovo. L'importante è di non perdersi nei particolari, nelle piccole discussioni bizantine. Se è questo che volete dire, siamo d'accordo.

Curzio

E' uscito in libreria in un opuscolo di 32 pagine l'interessante conferenza che Luigi Campolonghi ha tenuto nella sala Tretaigne su

« DOMIZIO TORRIGIANI »

Si trova in vendita nei chioschi al prezzo di fr. 2,-. (Deposito generale: Editions Excelsior, 27, quai de la Tournelle - Parigi 5°.)

Ottimismo

Il deficit dell'esercizio finanziario 1933-34 - che inizialmente era previsto di 2 miliardi e 900 milioni - è stato accertato al 30 giugno in 3.842 milioni (senza contare i 3 miliardi per la conversione), superando cosi' di 300 milioni il deficit dell'esercizio precedente. Molti giornali italiani hanno dato la notizia con questo titolo:

Il deficit del Tesoro in costante diminuzione.

La lira è da parecchi mesi sotto la pari. Per difenderla si è ricorsi a provvedimenti draconiani: divieti di esportazione, limitazione a 200 lire dell'ammontare dei vaglia ecc. ecc. A Parigi, chi presenta uno chèque italiano all'incasso deve attendere 24 ore per il pagamento. Cio' non impedisce alla « Nuova Italia » del 26 luglio d'intitolare un articolo

La posizione della lira è formidabile.

Lirica

Io parlero' del Regio Console di Nancy e cosi' sarà di tutti gli altri consoli. Noi avevamo il nostro caro cav. uff. Mombelli che, per il cambio della guardia, fu inviato nell'Eritrea; quel nostro caro padre era sempre fra noi, lui cantava con noi, mangiava con noi, come se fosse stato un operaio, lui era instancabile .... era un pezzo solo di cuore.

Il sig. marchese Patrizi venne a rimpiazzarlo; egli non è meno del Mombelli. Appena giunto, non si è dato al riposo, al contrario; volle visitare tutti i paesi... - Roberto Salvetti, scalpellino (« *Nuovo Italia* », 26-7-34)

Quanto son cari questi R. Consoli cavuff marchesi pezzi di solo cuore. E che bella stoffa d'italiano è questo scalpellino Salvetti. Di questa pasta son fatti i lustrascarpe consolari che terminano le letterine con l'inevitabile offerta di sacrificio:

Lei, Mussolini, quando ha bisogno di noi dia l'ordine al trombettiere di suonare l'adunata, che noi siamo sempre pronti ecc. ecc.

Povero Mussolini. Se i soldati fascisti sono tutti come Salvetti, sta fresco.

Giovanni Ansaldo, ex confinato

Sul « Lavoro » del 26 luglio Ansaldo riproduce dall'opuscolo *Oranjenburg* (il famoso campo di concentramento tedesco) un brano sui sistemi di punizioni.

La punizione più frequente inflitta nel campo di concentrazione di Oranienburg è quella delle celle oscure ..costruite in modo che vi sia appena posto perchè un uomo vi possa stare in piedi. ...Li' dentro i prigionieri sono chiusi allo scuro, per ore ed ore; talvolta vi hanno … sate dei giorni e delle notti …

Ansaldo mostra di aver dimenticato che esistono isole di deportazione, prigioni orribili, celle di punizione, S. Antoni, torture in Italia, nella sua stessa Genova. Eppure quando stava in cella non era tenero per il regime. Chi gli avrebbe detto che sarebbe venuto il giorno che, sicuro di far cosa grata al padrone, avrebbe scritto contro Oranienburg, ma non contro Ponza?

Non gli tremava la penna o il pennello della colla al sig. Ansaldo Giovanni vergando o appiccicando queste righe?

No, non gli tremava. In cinque anni di bassi servizi, ha fatto il callo.

Quando l'intelligenza si prostituisce a quel modo, vene voglia di ammirare i cretini col gozzo.

Stampa amica e nemica

Come ci si iscrive

Il 18 agosto, alle ore 10 del mattino, parte il « Pellegrinaggio » delle Comunità Italiane di Gran Bretagna per andare a fare omaggio al Gran Lama, Mussolini. Il malanno è, secondo informa « L'Italia Nostra », il foglio fascista di Londra, che

Per ogni cento italiani iscrittisi a tutt'oggi, venti sono fascisti e ottanta no... A Roma bisogna che il manipolo delle camicie nere formi una schiera compatta e non troppo esigua. La proporzione del venti per cento deve dunque aumentare prima del 5 agosto.

Sotto percio' con le iscrizioni. - Firmato: Carlo Camagna.

Consolazioni

Volete fare le vacanze a Torino? L'ombra e il fresco di 112.000 *alberi, fra* 68.000 *arbusti e* 2.600 *panchine;* 297 *caffè all'aperto e* 1.700 *tavolini. Una spiaggia lunga* 14 *chilometri. Piscine ecc.*

Sic. « Gazzetta del Popolo », fine luglio. Un bel capo cronaca con in mezzo due ragazze in costume, che dovrebbero fare il bagno di sole, ma sembrano svenute.

Fatti i conti, risulta che ogni torinese dispone per l'estate di 1/6 di albero (non piantato da Mussolini), di 1/11 di arbusto, di 1/250 di panchina e - visto che i parchi occupano una superficie complessiva di 1.095.000 metri quadrati - di meno di mezzo metro quadro.

C'è da scegliere - come scrive seria seria la « Gazzetta del Popolo » - *per tutti i gusti.*

Unico punto debole le fontane, che a Torino sono in tutto... dieci!

Decisamente è il caso di consigliare ai torinesi di fare un bel viaggio a Torino.. e di restarci, in tutta comodità.

La « Gazzetta del Popolo » dovrebbe fare ora un bel capo cronaca sui benefizi delle diete acquee e del pane a 1,30, più un capo cronaca sui benefizi delle toppe e degli abiti rivoltati (pardon, rovesciati), e avrà fornito agli operai di Torino un quadro di vita vissuta in Italia, Torino, anno 1934, dodicesimo del fascismo.

L'ultima rivoluzione nella Russia sovietica

L'educazione comunista non significa riempire la testa dei bambini con formule politiche come « lotta di classe, la borghesia nemica della società, capitalisti senza pietà ecc. ». Questa la frase iniziale del direttore dell'istituto che prepara gli psicologi marxisti per l'insegnamento universitario, per il lavoro nel partito e nell'industria. - Beatrice King, « New Statesman, 28 *luglio*).

Secondo l'A., sarebbe in corso in Russia un rivoluzionamento profondo dei metodi educativi, che andrebbe di pari passo con una tendenza verso una maggiore libertà e un atteggiamento più razionale nella vita intellettuale e culturale.

Una delle prove più tipiche di questo mutamento sarebbe fornita dalle tre conferenze del prof. Laski, il noto universitario laburista, a Mosca, in cui per la prima volta venne difesa, con molta abilità e successo di pubblico, la tesi della sinistra socialista.

Nel mondo dell'educazione l'attenzione si è spostata nettamente dalla politica all'arte, anche in materia di giocattoli. Vi è un istituto speciale che si occupa esclusivamente di ricerche sui giocattoli... Vi è una appassionata convinzione che ad ogni bambino deve essere data la possibilità di esprimersi liberamente... Questo movimento dell'arte per i bambini sta assumendo la proporzione di una valanga.

L'A. ritiene che questa relativa maggiore libertà sia dovuta anche al maggior senso di sicurezza acquistato dai russi dopo il grande sviluppo dell'esercito e il successo del piano quinquennale che ha notevolmente migliorato il tenore di vita.

Sono piccoli episodi di un immenso fatto storico che tra cento anni sarà considerato tra i più decisivi dell'èra moderna. Cerchiamo di accorgercene...

Interpretazione autentica

In un articolo sulla « Vie Socialiste » del 1° luglio Silvio Barro esalta i lavori e le conclusioni del recente Consiglio Generale del partito socialista italiano. Esso segnerebbe, indipendentemente dalle formule estremiste impiegate, una svolta decisiva.

Occorre rivedere i nostri metodi di lotta; considerare il fascismo non come un regime di transizione, ma come un nuovo regime che, una volta stabilito, intende mantenersi - anche contro coloro che l'hanno aiutato a stabilirsi - e per questo impiega regole, metodi, coi quali bisogna fare i conti.

Secondo Barro, in questi sette anni non si sarebbe concluso nulla in Italia; e di questo nulla avrebbe preso atto il Consiglio Generale.

…a risoluzione adottata dal nostro Consiglio pone come fini immediati, come parole d'ordine « la lotta per i salari, e contro la fiscalità dello Stato e delle organizzazioni fasciste, la rivendicazione per i disoccupati del diritto alla vita ecc. » Dove dunque, se non nelle organizzazioni sindacali fasciste, organizzare la lotta?...

Non si tratta di integrarsi nel regime; si tratta semplicemente di profittare delle possibilità - per piccole che siano - che offre il regime per lavorare alla sua trasformazione e a più lunga scadenza al suo rovesciamento ... Bisogna adattarsi alle circostanze.

Si possono muovere a Silvio Barro tutti gli appunti, fuorchè quello della insincerità. La interpretazione che egli offre dei lavori del Consiglio Generale socialista, il voto favorevole da lui dato alla risoluzione Nenni sono caratteristici di uno stato d'animo abbastanza diffuso tra i socialisti.

Abbiamo detto di non far polemiche e non le faremo.

Registriamo.

Lector

Ce journal est exécuté par des ouvriers syndiqués
Imp. du Centaure, 17, r. la Pérouse. Paris
DESNOËS et MARY, *imprimeurs*
Le gérant : MARCEL CHARTRAIN.